

LXXXIX SEDUTA

VENERDI' 5 GENNAIO 1996

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

del Vicepresidente FEDERICI

INDICE

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1996)" (154), "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1996 e di bilancio pluriennale per gli anni 1996-1998" (155) e della proposta di "Programma pluriennale per gli anni 1996-1998" (Progr. n. 16). (Continuazione della discussione generale congiunta):

DETTORI BRUNO	3172
SCANO	3172
SASSU	3172
FRAU	3177
LADU	3181
CASU	3185
BUSONERA	3188
BIGGIO	3189
CHERCHI	3191
BALLETTO	3193
CADONI	3197
SECCI	3200
FALCONI	3206
LIPPI	3207
BALLERO	3209

DEMONTIS, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 28 novembre 1995, che è approvato.*

Continuazione della discussione generale congiunta del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1996)" (154), del disegno di legge: "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1996 e di bilancio pluriennale per gli anni 1996-1998" (155) e della proposta di "Programma pluriennale per gli anni 1996-1998" (Progr. n. 16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione generale congiunta dei provvedimenti finanziari numero 154, 155 e del programma numero 16; sono state già svolte la relazione di maggioranza e di minoranza. Chiedo se tra i presenti c'è qualcuno che intende prendere la parola, se nessuno intende chiedere la parola, sospendo la seduta per cinque minuti, in quanto l'Assemblea era convocata per le ore 9, sono le 9 e 10 minuti e constato una scarsa presenza di consiglieri in Aula. Alla ripresa, se non ci saranno iscritti a parlare, dichiarerò chiusa la discussione generale.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 14, viene ripresa alle ore 9 e 19.)

La seduta è aperta alle ore 9 e 07.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Comunico all'Assemblea, e ai colleghi che sono nel frattempo giunti, che abbiamo iniziato ieri la discussione sui disegni di legge numeri 154 e 155 e sul programma numero 16. Tale discussione, secondo la prassi, è congiunta essendo i provvedimenti collegati. Ieri mattina sono state svolte le relazioni di maggioranza e di minoranza, mentre il pomeriggio è stato dedicato al lavoro delle Commissioni. L'Assemblea è stata convocata per stamattina alle ore 9.

Dopo una breve sospensione riprendiamo quindi i lavori con all'ordine del giorno la discussione generale. Chiedo ai colleghi che intendono intervenire di iscriversi a parlare.

Ha domandato di parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (P.D.). Signor Presidente, è possibile convocare una Conferenza del Capigruppo?

PRESIDENTE. Per che cosa?

DETTORI BRUNO (P.D.). Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori l'abbiamo già determinato ieri; non ci sono incidenti, non ci sono problemi di natura diversa quindi...

DETTORI BRUNO (P.D.). Per vedere come operare.

PRESIDENTE. Non ritengo che vi siano elementi per modificare la programmazione dei lavori già prestabilita; è chiara, fra l'altro adesso c'è anche in Aula un numero sufficiente di colleghi per iniziare la discussione. Non comprendo la necessità di questa richiesta.

Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Solo per dire che ritengo saggia ed accoglibile la richiesta del capogruppo Dettori, perché credo che sia opportuno che ci sia uno scambio di idee in

Conferenza del Capigruppo sull'organizzazione dei lavori.

PRESIDENTE. Se ci sono delle richieste in tal senso io non posso che accoglierle, ma il problema reale è che non ci sono particolari problemi sull'organizzazione dei lavori, li abbiamo già concordati, se si tratta poi di recuperare cinque minuti, convochiamo la Conferenza del Capigruppo, però questo non è un modo di rispettare i colleghi che arrivano puntuali. Mi dispiace, questo modo di lavorare non è rispettoso per l'Assemblea. Quindi se ci sono problemi, convoco questa Conferenza del Capigruppo. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 22, viene ripresa alle ore 9 e 39.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Sassu. Ne ha facoltà. Comunico all'Assemblea che, in sede di Conferenza del Capigruppo, si è ribadita l'esigenza (e ho intenzione di farla rispettare) che coloro che intendono iscriversi a parlare devono farlo nel corso dell'intervento dell'onorevole Sassu.

SASSU (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la discussione sulla finanziaria e sul bilancio è sempre stata un passaggio cruciale nella vita delle istituzioni, perché in questa discussione si concentrano tensioni e anche conflitti, qualche volta sopiti; è un passaggio cruciale perché, a differenza di altre leggi, rappresenta un momento di riflessione politica che attiene certo alla destinazione delle risorse, prefigurando e determinando il futuro dello sviluppo, ma attiene anche alla riflessione sulla corrispondenza tra gli obiettivi programmati e gli atti di Governo, tra la politica parlata e la politica attuata, e quindi anche sullo stato di salute della maggioranza e dell'Esecutivo.

Io credo che sarebbe sbagliato se venisse utilizzata questa discussione come grimaldello per altre operazioni di natura politica. Dico questo perché mi è sembrato di vedere

nell'avvio di discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio, ieri e anche prima, qualche strumentalismo di troppo nella minoranza, ma anche in altri settori. Noi abbiamo dato atto ripetutamente dell'atteggiamento positivo che la minoranza ha assunto nei lavori di Commissione, noto invece un'eccessiva enfasi nella critica qui in Aula. Trovo, quindi, difficoltà a capire le ragioni di chi modifica il proprio atteggiamento quando si trova in una stanza riservata, come nei lavori di Commissione, e quando si trova invece sotto i riflettori della platea del Consiglio. Così come non capirei, signor Presidente, colleghi del Consiglio, se il vento elettorale che sembra spirare in questi ultimi tempi, suggerisse ad altri di agitare atteggiamenti e posizioni con la legge finanziaria e di bilancio che nulla hanno a che fare con questi argomenti.

Ha fatto bene l'onorevole Onida, ieri, e ne voglio sottolineare la valenza positiva, a ricordarci, a conclusione del suo intervento, che è in atto una verifica politica; è vero, ma ci ha anche sollecitato, allo stesso tempo, all'approvazione rapida del bilancio, indipendentemente dalla verifica. Si lavori certo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, per adeguare l'azione di governo ai bisogni della Sardegna, perché tanto più gravi sono i problemi, tanto più adeguati devono risultare gli strumenti per intervenire, ma questo fatto non deve ostacolare l'atto fondamentale della vita del Consiglio, che è l'approvazione della finanziaria e del bilancio.

Però, a ben vedere, già questa discussione rappresenta una parte importante della verifica, quella parte che riguarda gli aspetti programmatici che più direttamente si collegano allo sviluppo. Il Consiglio, questo Consiglio, è la sede più naturale per farlo, per esprimere dissensi di contenuto, se ci sono, per confermare le ragioni programmatiche e le indicazioni di fondo che diano la rotta alla vita politica e amministrativa della Regione. La relazione della Giunta regionale e il presidente Onida, nella sua relazione di maggioranza ieri, hanno già ampiamente illustrato la proposta. Io non voglio essere ripetitivo, quindi mi limito

a fare brevissime sottolineature: la prima riguarda il problema dell'occupazione e dello sviluppo. Credo che noi non dobbiamo sottovalutare la gravità della situazione e che non ci salveremo l'anima se in ogni occasione ci limitiamo a recitare la litania della disoccupazione senza ricercare soluzioni e dare risposte.

Così forse un po' tutti abbiamo fatto in questi anni, ma in questo modo non è aumentata l'occupazione, crescono e sono cresciuti gli squilibri nel Paese, che vede una parte che conosce la piena occupazione ed un'altra, il Sud, i cui livelli di disoccupazione sono e restano drammaticamente alti. E' il caso della nostra Isola, che ha visto negli ultimi tre anni un incremento del tasso di disoccupazione del trenta per cento. L'Osservatorio dell'Ufficio regionale del lavoro ci dice che oggi un sardo su sei è disoccupato, ed io non dico che su tutto questo pesa solo la responsabilità degli altri, ribaltando le cause esclusivamente in sede nazionale. Io sono contrario alle strumentalizzazioni da parte della maggioranza, ma anche da parte della minoranza che nella sua relazione ha riversato le responsabilità esclusivamente sulla Giunta regionale, che avrebbe fallito, è stato detto, su tutta la linea. Noi abbiamo il dovere di approfondire, di capire, di proporre correzioni quando sono necessarie, in modo responsabile, indipendentemente dal ruolo che ciascuno di noi svolge.

Dico quindi che in questo dato statistico sul tasso di disoccupazione in Sardegna, che di per sé è già molto grave dal punto di vista quantitativo, c'è qualcosa di specifico e di sbagliato che ci deve far riflettere. Vedete, anche tre anni fa il tasso di disoccupazione era certamente alto, il 19,56 per cento, ma in Sardegna era un dato omogeneo. Le città capoluogo erano tutte intorno al 19 per cento, le quattro province erano anch'esse tutte intorno al 19 per cento. Oggi, a distanza di tre anni, il dato non è più così: ci sono in Sardegna situazioni di contenimento rispetto al 1993 con un dato percentuale praticamente immutato e ci sono territori in cui si toccano incrementi percentuali preoccupanti: il dato di Alghero, 36 per cento, con un incremento

percentuale del 70 per cento; il dato di Sassari del 30 per cento, e situazioni come Sanluri, Senorbì, Muravera, Isili, tutte intorno al 28-29 per cento di disoccupazione.

Io credo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, che questi siano numeri sui quali non è possibile chiudere gli occhi. Siamo di fronte alla necessità di riconoscere che in Sardegna si è realizzato davvero un ulteriore squilibrio territoriale. Su questo dobbiamo riflettere, pensando non solamente alle cause esterne, quindi alla denuncia della responsabilità di uno Stato che non è in grado di risolvere una ferita storica del Paese, che riguarda il Mezzogiorno d'Italia, ma abbiamo anche il dovere di riflettere sulle cause interne nostre di questo squilibrio.

Io credo che si pongano degli interrogativi seri, quali per esempio se sia venuta meno la corrispondenza tra la programmazione generale del Consiglio e l'articolazione dei programmi da parte degli Assessorati; se c'è stato un mancato rispetto nella distribuzione delle risorse del criterio delle aree programma, se sono da rivedere i meccanismi della programmazione regolati da una legislazione vecchia e superata. Io credo che si possa asserire che tutti questi interrogativi hanno in qualche modo una risposta affermativa. Su questo tema, va detto, la terza Commissione ha avviato una sua riflessione, e la Giunta regionale in questa finanziaria avanza anche una sua proposta che in qualche modo tende a modificare questo scompenso di programmazione territoriale. In ogni caso questo Consiglio regionale ha la responsabilità primaria di ricercare le soluzioni più giuste.

Come non ricordare, signor Presidente, l'allarme lanciato dai sindaci della Sardegna in un recente convegno ad Olzai per la ripresa dello spopolamento dei nostri paesi, di quelli soprattutto dove è più forte il disagio economico? Il ritardo dello sviluppo nei nostri territori non può essere risolto adducendo lo spopolamento o la ripresa dell'emigrazione, perché, vedete, non c'è solo, in Sardegna, un flusso migratorio interno regionale verso territori più forti, ma sta riprendendo un fenomeno doloroso, che sembrava ormai superato, che sembrava

morto: i disoccupati non solo del Mezzogiorno ma anche della Sardegna hanno ripreso a fare i bagagli e a partire verso il Nord come negli anni Sessanta. Non hanno più forse le valigie di cartone, forse non sono più legate con lo spago; questi nostri emigrati non sono forse più analfabeti, probabilmente hanno in valigia la laurea, ma partono, lasciano le case, lasciano i paesi in cerca di un'occupazione.

Io credo, signor Presidente e colleghi del Consiglio, che il prezzo dei sacrifici che pagarono i nostri emigrati allora, nei primi del Novecento, nei primi anni Sessanta, sia irripetibile oggi. Nessuno oggi è più disposto a pagare la pesantezza e la condizione dell'emigrato. Noi, come Consiglio regionale, voi come Giunta, abbiamo la responsabilità primaria di ricercare le soluzioni più giuste per il nostro popolo sardo. Altri, questo è preoccupante, lo stanno già facendo, rispetto al problema dello squilibrio territoriale e della disoccupazione. Lo stanno facendo le regioni del Nord, preoccupate per i problemi che si determinerebbero per nuovi flussi immigratori in termini di servizi, case, scuole, trasporti; lo stanno facendo gli industriali, lo sta facendo ulteriormente il Governo. Noi non possiamo stare alla finestra. La Confindustria a livello nazionale propone una riduzione dei salari nel Mezzogiorno sotto i minimi contrattuali in un singolare scambio: ti do investimenti al Sud se, in cambio, in deroga, mi concedi una possibilità di riduzione dei minimi contrattuali. Anche il ministro Treu sembrerebbe d'accordo teorizzando un'alleanza per l'occupazione. Noi dobbiamo dire se siamo d'accordo o no rispetto a queste idee. Io dico che dobbiamo dire, insieme al CENSIS, con dati alla mano, che nel Sud le gabbie salariali già esistono nei fatti, con un differenziale retributivo che vede penalizzato il Mezzogiorno del 10 per cento rispetto alle altre regioni d'Italia. Io dico che dobbiamo dire di no anche per le implicazioni di natura istituzionale che vedrebbe realizzarsi un'idea di federalismo che rappresenta, anche sotto questo profilo, una rottura drammatica dell'unità nazionale. Divisi nello sviluppo (Nord/Sud), divisi anche nella capacità retributiva dei lavoratori. Alcune

regioni del Nord, penso l'Emilia Romagna, sono seriamente preoccupate per i problemi che determinerebbero i nuovi fenomeni migratori. Avanzano perciò la proposta di stipulare protocolli d'intesa con regioni meridionali per frenare questo fenomeno convincendo gli imprenditori del Nord che è loro interesse sviluppare la loro impresa con investimenti nel Sud, in un sistema di collaborazione con le imprese meridionali. Su questo modello molte associazioni industriali del Nord stanno studiando gemellaggi con associazioni del Sud per il reperimento di manodopera e per il trasferimento di parte della produzione.

Insomma, signor Presidente e colleghi del Consiglio, la nuova filosofia è: non è opportuno che masse enormi di manodopera si spostino, è più utile e più semplice il decentramento produttivo verso le aziende del Sud. Questa a me pare una scelta utile, positiva, forse da accogliere. Ma consentitemi di rilevare una grande preoccupazione: gli investimenti produttivi del Nord saranno indirizzati dove è più urgente la necessità dello sviluppo vero, certo; saranno indirizzati soprattutto dove esistono maggiormente le disponibilità di favori positivi per la produzione. Siamo certi che un'impresa emiliana decentri, per esempio, parte del suo sistema produttivo in Sardegna sapendo che il costo dell'energia inciderà per oltre un terzo ulteriormente sul costo di produzione e sapendo che grava pesantemente l'handicap dei trasporti? Io credo che ancora una volta, la Sardegna, anche in questa occasione potrà essere drammaticamente tagliata fuori da un'impostazione economica giusta, e guarda al paese in termini unitari.

Allora, signor Presidente, l'imperativo categorico è superare il *gap* per l'assenza di ciò che noi abbiamo chiamato le precondizioni dello sviluppo: l'energia, i trasporti. Vedete, la fase conclusiva del '95 è stata caratterizzata da un recupero positivo del rapporto Regione-Stato: penso alla visita di Scalfaro qui in questa sala del Consiglio, penso all'impegno del presidente Dini. Però sarebbe ben misera cosa se tutto si limitasse a rivendicare e a ottenere solamente il rispetto, da parte del Governo,

degli impegni assunti nel passato: l'IRPEF, la Sardegna centrale, le risorse del piano di rinascita. La Sardegna, come dicevo, ha bisogno di affrontare e risolvere i suoi nodi strutturali. Noi, credo di doverlo dire, l'hanno detto già in tanti, non vogliamo favori particolari, vogliamo solo essere liberati, in primo luogo, della presenza soffocante dei *gap* strutturali dello sviluppo. Entro la fine di gennaio lei, signor Presidente, la Giunta regionale, firmeranno con il Governo l'accordo sul piano globale per la Sardegna. Io credo che bisogna fare in modo che non solo questi temi siano dentro il piano globale per la Sardegna ma che, soprattutto, si indichino tempi certi e risorse adeguate per evitare che questa firma si sommi ad altre nel passato e che nel tempo sono diventate inutili.

Io credo che alcuni interventi strutturali possano essere già realizzati in questo 1996, penso all'energia, al metano; nel passato probabilmente si sono utilizzati come alibi studi e indicazioni di risorse assolutamente incredibili; ora c'è uno studio di fattibilità, mi dicono praticamente concluso, i cui dati ci indicano che il progetto è realizzabile anche con cifre, come dire, possibili. Allora è necessario operare, mettere in campo anche l'energia regionale perché queste operazioni strutturali siano messe in campo. Anche noi, io credo, dobbiamo fare la nostra parte. Il problema dell'occupazione e della creazione di nuovi posti di lavoro deve diventare quindi, per questo Consiglio regionale, la prima preoccupazione. Io credo che debba essere la bussola per orientare la destinazione delle risorse; deve essere un vincolo da porre alle politiche economiche e di bilancio. Per ogni investimento, per ogni capitolo di bilancio, sarà necessario pensare, operare una ricognizione per individuare non solo quali servizi produce e non solo quanta ricchezza, ma anche quanta occupazione crea. Io credo che abbia fatto molto bene l'assessore Sassu a rilevare la necessità di definire una politica economica in grado di aumentare la capacità del sistema produttivo e quindi generare un processo di crescita economica capace di incidere sul tasso di disoccupazione.

Io non indico questi temi perché sono scritti, li ha indicati molto bene il Presidente della Commissione nella sua relazione di maggioranza, i colleghi li conoscono. Voglio solo sottolineare che siamo di fronte in questo Consiglio regionale a grandi idee per lo sviluppo, ad un'elaborazione alta. Sono presenti queste grandi idee, questa grande elaborazione nelle dichiarazioni programmatiche, sono presenti nella proposta di programmazione triennale, nella finanziaria e nel bilancio di quest'anno. Ma a queste grandi idee, signor Presidente, è necessario dare gambe; è giunto il momento, io dico, di imprimere una forte accelerazione nell'attuazione pratica di queste idee. Io debbo dire (e lo dico con grande serenità non credendo alle regole che obbligano chi è all'opposizione alla critica e chi è alla maggioranza alla quiescenza) che vedo uno scarto tra elaborazione e realizzazione, tra gli atti di governo e i bisogni inappagati dei sardi.

Infine su questo punto dell'occupazione, io credo che ci sia bisogno di grandi idee, ma tutto questo darà i suoi frutti nel medio e nel lungo periodo. Nel frattempo, signor Presidente e colleghi del Consiglio, qualche cosa può essere fatta sulle politiche attive del lavoro da subito. La terza Commissione ha fatto molto bene a correggere un'impostazione che tendeva a restringere i finanziamenti in questo campo, aumentando la dotazione finanziaria di alcuni capitoli, ma questo non potrà essere sufficiente, sarà indispensabile invece lavorare per una politica più puntuale, più propositiva; e questo è compito e obbligo della Giunta regionale ma anche del Consiglio regionale.

L'altro aspetto che voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi riguarda la programmazione e il ruolo delle autonomie locali. Vedete, molti di noi hanno avuto la fortuna di essere stati e di essere ancora amministratori nei Comuni, ma io credo che il rapporto dei sindaci con la Regione, così come anche con il Governo nazionale, non possa più essere quello del passato, quando si riusciva a strappare qualche finanziamento in più, a sbloccare pratiche arenate se si trovavano i canali giusti, se si veniva accompagnati dal consigliere di

turno in grado di strappare favori e clientele. Gli amministratori della Sardegna oggi non vogliono tendere la mano per avere assistenzialismo, c'è oggi nel Paese una realtà ricca, politicamente vivace, forse più che nel passato ed è la realtà dei poteri diffusi che fanno perno sulle amministrazioni locali e sui sindaci eletti direttamente dopo il 1993. Essi sono quelli che i cittadini hanno incominciato a riconoscere come i referenti più diretti per le loro attese, per i loro problemi, sono quelli che però hanno scoperto di aver avuto certo ulteriori e più pesanti prerogative e poteri ma vuoti, perché le risorse di cui dispongono gli enti locali sono sempre più scarse, perché il personale non è corrispondente a queste prerogative e a questi poteri.

Ebbene, il ruolo di questi sindaci, di queste amministrazioni, non può più essere quello del passato, bisogna pensare, è giusto pensare ad un ruolo nuovo, che impedisca di ricondurre il loro rapporto con la Regione a logiche di schieramento, a logiche di partito, di amicizia e che riconosca in pieno la dignità e la funzione che essi svolgono. Ecco, signor Presidente, colleghi del Consiglio, io vedo nella proposta avanzata dall'Assessore della programmazione dei piani integrati d'area una risposta a questa esigenza. Questo nuovo processo di programmazione assume - secondo me - il principio generale della compartecipazione degli Enti locali allo svolgimento e all'attività di programmazione, questo nuovo ruolo potrà certamente consentire di valorizzare le vocazioni e le potenzialità del territorio e evitare che si realizzino le mostruosità programmatiche che si sono realizzate nel passato con interventi inutili, con opere incomplete, con una dispersione enorme di risorse.

Vedete, durante tutta la discussione sulla finanziaria e sul bilancio, nella fase preparatoria, a me è sembrato di vedere aleggiare, intorno a questa proposta, un'aria pesante; eppure io sono convinto, signor Presidente, colleghi del Consiglio, che sia la novità vera, la novità forte di questi ultimi anni nella proposta della Regione. Certo è uno strumento, così come è stato presentato, non perfetto. Io più

volte, in tutte le sedi in cui sono stato chiamato a dire la mia, ho indicato anche in piena sintonia con esponenti di Forza Italia e con il Capogruppo in Commissione, per esempio l'urgente necessità di procedere alla predisposizione di un piano generale di sviluppo dentro il quale collocare le programmazioni territoriali per verificarne la compatibilità e la rispondenza ad un'idea più complessiva. La prima e la terza Commissione, secondo me, con grande impegno hanno cercato di migliorare questo testo. E' stato fatto un buon lavoro, forse non è ancora un prodotto legislativo ben definito e perfetto, ma io sono d'accordo con l'Assessore quando parla di un momento di avvio e di sperimentazione, penso ad una sorta di *tattonnement*, così lo chiamava un pedagogista francese, Freinet, che è il metodo della conoscenza attraverso l'esperienza, attraverso fasi successive, attraverso la sperimentazione; una sorta di *tattonnement* dobbiamo pensare anche per i piani integrati d'area, ad una fase cioè di sperimentazione che ci consenta di mettere a punto un'intuizione, secondo me geniale, di seguirla passo passo, e se è necessario di correggerla nella sua attuazione pratica.

Io mi fermo qui, signor Presidente, mi rendo conto che non ho citato cifre di bilancio, di non aver sviluppato alcuni temi della finanziaria ma, ripeto, la relazione del collega Onida è stata certamente esaustiva e io mi dichiaro completamente d'accordo con le cose dette. Concludo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, dicendo che voterò a favore della legge finanziaria e del bilancio, nonché del disegno di legge che riguarda i piani integrati d'area.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria predisposta per il 1996 ricalca a mio avviso il fallimentare bilancio del 1995 e pertanto, visti i precedenti, non si potranno avere i risultati che

il popolo sardo attende; la Giunta regionale dovrà rispondere di questo sia al Consiglio, sia principalmente alle nostre popolazioni, alle quali furono fatte ben diverse promesse elettorali. Questa inefficienza sulla programmazione e sulla spesa delle risorse, non viene denunciata solamente dall'opposizione, questo sarebbe quasi un fatto normale, ma anche principalmente da alcuni organismi imprenditoriali e sindacali che certamente non sono vicini all'opposizione.

La CGIL, per esempio, nell'esaminare i problemi dello sviluppo e nel dare i voti all'Esecutivo, affermava, circa due mesi fa, che - ad oltre un anno dalle elezioni - l'azione della Giunta regionale era ancora lontana dalle aspettative, ma soprattutto dalla realizzazione di soluzioni reali ai problemi della Sardegna, dando pertanto un giudizio del tutto insufficiente sulla seconda Giunta Palomba. Come è possibile pertanto, sempre secondo i sindacalisti della CGIL, esprimere un giudizio diverso quando la capacità di spendita non ha raggiunto ancora il 50 per cento? Si va avanti con un approccio ordinario in una situazione che richiede una carica aggressiva. Dal canto suo la UIL, nel fare un bilancio di fine anno, dopo aver rimarcato la litigiosità della Giunta e il ritardo nella predisposizione del bilancio, ha denunciato, alcuni giorni or sono, la lentezza della spesa e la scarsità di risorse a favore di una politica dell'occupazione. E' di ieri poi la presa di posizione sempre delle Segreterie CGIL-CISL-UIL che hanno espresso forte preoccupazione dopo aver constatato che, per il secondo anno, la Sardegna subirà l'esercizio provvisorio del bilancio.

Questa responsabilità della Giunta non può essere sottaciuta; nonostante il sollecito esame da parte delle Commissioni consiliari, questo ritardo produrrà conseguenze negative sull'economia regionale eccetera eccetera. Ma il problema della spendita delle risorse, onorevole Presidente, resta uno dei misteri della politica della Giunta; già in questo Consiglio, tempo fa, fu denunciato da un altro esponente della maggioranza il vergognoso ritardo nel mettere le risorse a disposizione della

comunità, pertanto, come possono capirvi i sardi quando – vista la situazione economica ed occupazionale regionale e tutte le ristrettezze finanziarie – non siete in grado di spendere e dare risposte concrete agli oltre 350.000 sardi in cerca di prima occupazione? Tutto questo è il fallimento totale di una Giunta che ha fatto della divisione del potere l'unico obiettivo da raggiungere.

Non c'è settore della macchina regionale che abbia funzionato a pieno regime, non bastano a mio avviso le parole, i proclami, le interviste, le passeggiate con questo o con quel Ministro per far raddrizzare una situazione che, giorno dopo giorno, diventa sempre più critica. Non si può tornare ad essere un popolo in queste condizioni, onorevole Palomba. I nostri problemi sono i problemi di ieri (perché mai risolti dalle Giunte che si sono succedute in buona parte omologhe all'attuale) e continuano ad essere sotto gli occhi di tutti; lei li ha indirettamente enunciati nella lettera inviata ai sardi per il 1996, sono i problemi dell'occupazione, dello sviluppo, della continuità territoriale, dell'energia, dei trasporti, della viabilità, della tutela ambientale, dello smaltimento dei rifiuti, eccetera, eccetera.

Queste cose, che lei ha ricordato ai sardi, i sindaci del Sassarese hanno indicato a lei durante la sua visita a Sassari, il 13 dicembre 1995, a significarle che il Nord-Ovest della Sardegna principalmente è marchiato dal più alto tasso di disoccupazione d'Italia ed è segnato da una devastante desertificazione industriale. Quel territorio vuole uscire dalla crisi e pertanto pretende ad alta voce un diverso ruolo della Regione, ruolo che purtroppo la Regione non ha mai avuto negli anni in quelle zone. Sono belle le sue parole, onorevole Presidente, riprendendo sempre dalla lettera di fine anno, secondo le quali per vincere la battaglia ognuno deve fare la sua parte e soprattutto scrollarsi di dosso la mentalità passiva e lamentosa che contrasta con la fierezza della dignità, quando per troppo tempo il Nord della Sardegna è stato sacrificato nella divisione delle risorse.

Non è pertanto un problema di campanilismo

e di rivendicazioni corporative; è richiedere un trattamento equo affinché l'equilibrio economico e sociale tra le varie zone della Sardegna sia veramente reale. Lei, onorevole Palomba, sempre in quella lettera, parla delle fabbriche e dei settori importanti che sono stati salvati, ma guarda caso, ricorda e fa menzione solo di fabbriche e settori importanti del Centro e del Sud dell'Isola. Vorrei ricordarle quindi alcune situazioni gravi del Nord Sardegna; vorrei parlare per esempio della Sarda bauxite di Olmedo e dei suoi cinquanta operai che sono stati messi in cassa integrazione proprio l'altro ieri. Ma della soluzione di questo problema non c'è traccia nel bilancio. Vorrei anche ricordarle La Nurra di Sassari e di Alghero e delle sue potenzialità di sviluppo e dei progetti per il rilancio dell'agricoltura che non sono stati mai messi in cantiere dai vari Assessorati regionali competenti, che sono stati denunciati in varie manifestazioni. Oppure posso sempre ricordarle a proposito de La Nurra che, in luogo dello sviluppo agricolo e turistico che quelle popolazioni vogliono, quel territorio sta per diventare la pattumiera della Sardegna, grazie proprio alle scelte della Regione sarda e della sua Giunta.

Per non parlare, sempre per ricordare qualcosa, a proposito di emergenza idrica di quale sia stata la divisione delle risorse messe a disposizione per i primi 37 progetti tra la provincia di Sassari e le altre tre province isolate. Faccio molto brevemente i conti: solo il 5 per cento delle risorse, pari a 22 miliardi e 750 milioni a monte di 459 miliardi complessivi. Ma io le chiedo anche, onorevole Presidente, questo non per fare campanilismo, ma per far notare determinate cose, se lei abbia mai sentito parlare della drammatica situazione dell'Anglona; indubbiamente ha sentito sempre in quella riunione di Sassari, in cui sono intervenuti principalmente i Sindaci del Nord Sardegna (e io mi trovo d'accordo con l'onorevole Sassu quando parla di disoccupazione alle stelle) che nell'Anglona c'è una disoccupazione pari al 36 per cento. E ancora, sempre a proposito dell'Anglona, nel suo bilancio non si parla assolutamente, non c'è una

cifra che possa ricordare la cosiddetta strada dell'Anglona che quelle popolazioni attendono da anni affinché i loro paesi escano dall'isolamento. Non c'è nulla, non si sa il progetto dove sia andato a finire, non si parla assolutamente del finanziamento di questa strada. Per non parlare poi dei problemi delle zone interne del Sassarese abbandonate da sempre, della specificità di tutte queste aree deboli e della necessità pertanto di un complesso progetto di sviluppo.

Io mi pongo una domanda, e credo che se la pongano molti sardi, quanti quattrini sono stati spesi negli anni e quanto è stato stanziato in questo bilancio regionale per quelle zone. Ho fatto alcuni esempi: l'Anglona, la Nurra, il Centro Sardegna che interessa la provincia di Sassari. Il problema è vedere a quanto ammontavano i fondi assegnati al Capo di Sopra nel 1995 e quante saranno le risorse destinate a quelle zone per il 1996. Purtroppo briciole ieri e briciole anche domani. Pertanto, non dobbiamo fare del campanilismo per questo trattamento che umilia sardi tra sardi? La crisi in quel territorio continua ed è sempre più grave. Infatti ad un anno dalla mobilitazione e dall'avvio delle procedure per il riconoscimento dell'area di crisi di Sassari-Porto Torres-Alghero siamo ancora obiettivamente lontani dai risultati che il progetto si proponeva e si propone di raggiungere. Neanche il recente vertice tra lei, onorevole Presidente, ed il Presidente del Consiglio Dini ha fatto fare un passo avanti alla vertenza che riguarda sì il territorio del Nord Sardegna, ma che interessa la Sardegna tutta nella sua complessità, se è vero come è vero che nessuno si può salvare se il resto dell'Isola affonda; sono sempre sue parole tratte dalla lettera di fine d'anno di cui parlavo prima.

Cerchiamo pertanto di chiarirci il più possibile i termini della vicenda perché è difficile far comprendere perché in un anno si sia rimasti sostanzialmente fermi su problemi di grande peso legati agli investimenti, al lavoro e all'occupazione. A Roma il ministro Treu avrebbe ipotizzato la possibilità di individuare l'area del Sassarese come sede di un'area pilota finalizzata allo sviluppo e al rilancio dell'attività

produttiva. L'idea è rimasta tale dopo i trionfalismi, anche se bisogna ricordare che il Sassarese ha già numerosi progetti pronti che attendono solo di essere finanziati. Sempre il ministro Treu avrebbe dichiarato che avrebbe messo a disposizione del territorio delle non meglio precisate risorse aggiuntive. Dovrebbe, onorevole Presidente, dirci dove sono nella finanziaria nazionale queste risorse, visto che lo stesso ministro Treu avrebbe, tempo dopo, dichiarato che dobbiamo cavarcela da soli. Sono pertanto molto preoccupato per il destino dell'area di crisi di Sassari-Alghero-Porto Torres perché non si è fatto niente di concreto mentre la disoccupazione su tutto il territorio ha raggiunto limiti insopportabili.

Se a tutto questo poi, ne abbiamo parlato qui ieri, si somma la beffa sulla liberazione dell'isola dell'Asinara che rimarrà carcere fino a tutto il 1999, grazie ad un decreto dell'attuale Governo tecnico di centro sinistra, omologo a quello che governa la Regione sarda, il quadro è completo. Dobbiamo ricordare però che l'allora ministro Matteoli del Governo Berlusconi si era dichiarato disponibile a far sì che entro il 1995 avvenisse la liberazione dell'Asinara. Ma proprio per equilibrare la situazione tra Nord e Sud dell'Isola sarà mia cura e degli altri colleghi, durante la discussione degli articoli della finanziaria, presentare degli emendamenti attraverso i quali mettere alla prova la sensibilità della Giunta verso il territorio del Sassarese, perché come al solito le cose non siano fatte e le nostre discussioni non siano quasi inutili. Ma credo, onorevole Presidente, che sempre in tema di riequilibrio della distribuzione delle risorse un impegno possa essere già assunto, ed io le faccio una proposta. Perché la prima rata dei contributi IRPEF che ci verranno restituiti dallo Stato non li usiamo come primo intervento per il rilancio economico del Sassarese? Sarebbe una risposta a problemi drammatici.

Detto questo mi permetta, sia pure brevemente, sto per terminare il mio intervento, di entrare nel merito di alcune scelte effettuate dagli Assessorati la cui competenza cade in tutto o in parte nella Commissione ottava di

cui sono componente, e, senza parlare di cifre, evidenziare le situazioni più macroscopiche di malessere. Assessorato della pubblica istruzione, sport, cultura e spettacolo: pur comprendendo che le somme a disposizione non sono mai sufficienti per tutti i settori di competenza e per tutte le richieste che provengono dalla società civile, non posso non rimarcare i contributi a pioggia che vengono assegnati ad organismi o gruppi che non sempre fanno cultura vera, spettacolo vero, sport vero, mentre tagli consistenti – capisco sempre a causa della insufficienza delle risorse – sono stati fatti per esempio alle scuole materne private, che svolgono un servizio importante, principalmente nei paesi più piccoli, e che creano occupazione.

Altro problema, anche se abbiamo letto in questi giorni che qualche cosa si sta facendo, e mi auguro che non siano le solite promesse, se si vuole che finalmente chi fa vero sport, vero spettacolo, vera cultura, possa programmare per tempo le proprie attività, è la necessità che i fondi vengano deliberati e assegnati per tempo, altrimenti i contributi alle società per buona parte vanno ad impinguare le casse delle banche sotto forma di interessi e impediscono alle società e ai gruppi, quindi alle società serie e ai gruppi seri, di fare attività; lo stesso problema interessa i vincitori di borse di studio, i quali molto spesso a causa dei ritardi hanno dovuto rinunciare. Le leggi, onorevole Presidente, esistono e bisogna rispettarle anche per quanto riguarda i tempi. Sicuramente queste cose che io ho detto le avrà già lette nelle relazioni predisposte dalla Commissione ottava.

Assessorato del lavoro: molto brevemente, sempre per quanto compete la Commissione ottava sul piano per la formazione professionale. Già l'onorevole Onida, durante la discussione della legge finanziaria del 1995, ricordò il fallimento delle politiche di formazione professionale in Sardegna negli ultimi anni. Purtroppo però le cose non sono cambiate e i corsi di formazione professionale che annualmente impegnano miliardi anche regionali vengono pensati e gestiti secondo le vecchie logiche. Non esiste, a mio avviso, alcun

raccordo fra domanda e offerta, non si conoscono i risultati ottenuti negli anni e pertanto è un insieme di illusioni per giovani e meno giovani. E' necessaria una riforma di tutto il settore, anche per adeguarsi alle linee di sviluppo nazionali ed europee.

Io non posso non ricordare che l'onorevole Deiana l'altro ieri – leggo un ritaglio di giornale – a proposito dell'ultimo piano sulla formazione professionale, ha detto che il Piano si rivolge principalmente ai giovani, ai disoccupati, alle categorie svantaggiate, alle donne, e orienta l'attività di formazione nei settori strategici per l'economia dell'Isola. Probabilmente, mi dispiace dirlo, l'onorevole Assessore non ha letto la relazione che la Commissione ottava ha predisposto l'altro giorno dopo la discussione sul piano per la formazione professionale 1996, perché altrimenti non avrebbe detto queste cose; quel piano non dà assolutamente queste risposte, ma non solo, vengono assegnati i corsi a gruppi e ad enti che quei corsi non avevano assolutamente richiesto.

Detto questo, onorevole Presidente della Giunta, per terminare, il bilancio che è stato presentato rispecchia l'andamento altalenante della sua Giunta, è un insieme di poste che lungi dal dare risposte alle attese servirà solamente ad accontentare questo o quell'altro referente, ma non il popolo lavoratore della Sardegna. La sua è una Giunta che continua non solo a non saper programmare, ma nemmeno a saper spendere, se è vero come è vero che i forzieri delle banche tesoriere sono pieni di quattrini del popolo sardo, quattrini che rendono pochissimi interessi, contrariamente ai fior di interessi che la Regione paga per la contrazione dei mutui. Tutto questo fu denunciato l'anno scorso dall'onorevole Sassu; questa Giunta, onorevole Presidente, è nata nel nome del continuismo, bisognava dire no ad ogni costo al nuovo che montava anche in Sardegna ed i risultati sono tutti nei capitoli di bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli colleghi, affrontiamo con un certo ritardo e con molte preoccupazioni la discussione del bilancio di previsione del 1996 e del triennio 1996-1998. Questo appuntamento, che è quello più importante e più atteso dal Consiglio e dall'intero popolo sardo, cade in un momento delicato e di grande incertezza politica, sia a livello regionale sia soprattutto a livello nazionale. Da diversi mesi ormai l'attenzione e gli occhi di tutti gli italiani sono continuamente puntati sui giornali e sulle televisioni che continuano a tempestare l'opinione pubblica di notizie per niente rassicuranti: elezioni sì, elezioni no, riforme istituzionali sì, riforme istituzionali no, *par condicio* sì, *par condicio* no. Insomma, stiamo vivendo un momento di grande instabilità e di vera e propria transizione politica senza che per altro si intravedano veri segnali di rinnovamento, nel senso più compiuto del termine; più che di programmi di risanamento economico e sociale, che dovrebbero essere alla base di un vero dibattito politico, si parla di formule politiche; esiste solo la corsa alla conquista del potere per il potere.

Ecco, in questo clima di assoluta incertezza politica, noi ci apprestiamo a licenziare questa manovra finanziaria, registrando un certo miglioramento nei confronti dell'anno scorso, per il fatto che la manovra venne approvata nel mese di marzo inoltrato; comunque neanche quest'anno, nonostante la crisi, siamo riusciti ad evitare l'esercizio provvisorio del bilancio. Naturalmente ciò inciderà negativamente sulla capacità di spendita delle somme disponibili; nonostante gli sforzi della Giunta e della Commissione competente, stiamo oggi esaminando un bilancio magro che risente delle riduzioni dei trasferimenti statali, che purtroppo stanno diventando una costante, a dimostrazione che a livello nazionale manca la dovuta attenzione, e la volontà di un reale superamento del netto divario tra il Nord e il Sud, col risultato che le regioni più ricche continuano ad accumulare ricchezze, mentre quelle povere rischiano di diventare sempre

più povere.

Quello sviluppo autopropulsivo, lungamente auspicato, in questo modo può diventare un'autentica chimera, con un sistema economico che continua a rimanere isolato e senza prospettive, in quanto qualsiasi protezione non sarà più in grado di reggere a nessun livello. Sicuramente col Governo nazionale bisognerà attivare un confronto più serrato, riprendendo i grandi temi dello sviluppo, del meridionalismo, del solidarismo, della continuità territoriale, delle grandi e piccole infrastrutture, della vera presenza dello Stato nelle sue più periferiche articolazioni. Anche da questi banchi abbiamo rimarcato la sua assenza, purtroppo non sempre siamo stati ascoltati.

Molto, pertanto, dipenderà da ciò che sapremo fare noi non solo in termini rivendicazionistici, che sono sacrosanti e dovuti; bisogna elevare, signor Presidente, il livello della rivendicazione per fare in modo che i problemi nostri assurgano a problemi di livello nazionale. Questo credo sia il primo limite della politica regionale, che non riguarda solo questo Consiglio, ma che al contrario ha interessato anche quelli precedenti. L'abbiamo detto e ripetuto in queste sedi e in tempi recenti che da soli con le nostre risorse difficilmente riusciremo a risolvere i grandi problemi che toccano più direttamente questa regione: l'energia, i trasporti, la viabilità, le risorse idriche, eccetera. Ecco, solo con uno Stato che ha piena consapevolezza di questi problemi, che li sente come propri, noi avremo la possibilità e l'opportunità di arrivare a una vera stagione di riforme sociali ed economiche. Una stagione di riforme ad ampio raggio, che accorci la distanza che ci separa dalle regioni del Nord Italia e che ci permetta di entrare a pieno titolo in Europa.

Ecco, in questo bilancio manca una vera strategia d'intervento che affronti con la dovuta autorevolezza i nodi storici e strutturali della nostra Isola. Non traspare una scala prioritaria di settori sui quali intervenire in modo organico e funzionale. Queste risorse, benché inadeguate, potevano essere utilizzate in modo diverso, privilegiando le grandi

infrastrutture e gli interventi produttivi e lungimiranti. Certo non è semplice superare l'emergenza, che purtroppo è sempre in atto, e nel contempo preparare e avviare le basi di un nuovo sviluppo; proprio per questo motivo bisogna operare scelte coraggiose che forse nell'immediato possono comportare sacrifici ma che sicuramente ci permetteranno di affrontare il futuro con meno preoccupazioni e più prospettive. Bisogna fare un vero accordo di programma, come abbiamo detto anche qualche mese fa in occasione del dibattito sull'emergenza idrica, coinvolgendo lo Stato, l'Unione Europea, i settori più sani dell'imprenditoria privata. Solo coinvolgendo lo Stato in questo modo, rendendolo compartecipe di una situazione di disagio nazionale, potremo avere quei riscontri, quegli interventi massicci e lungamente attesi anche se i tempi sono diventati sempre più difficili.

Ecco questo è un primo aspetto, signor Presidente, che riguarda il rapporto con lo Stato che, come abbiamo detto, era e rimane sempre difficile. Ci sono però delle responsabilità che sono nostre, che riguardano anche questo Consiglio e che non hanno nulla a che vedere con i ritardi e le inadempienze nazionali. Sono quelle responsabilità dovute ad una carente programmazione, ad un'eccessivo ritardo nella spendita dei fondi, ad un'eccessiva burocratizzazione dei servizi più elementari, al vecchio e sempre attuale vizio di coltivare il proprio orticello assieme agli interessi troppo spesso di parte. Ecco il ritardo della spendita dei fondi. E' vero che il bilancio del 1995 è stato approvato troppo in ritardo, ma certe lungaggini, comunque, non possono essere giustificate. Non basta impegnare i fondi perché quando questi sono impegnati bisogna anche seguirne l'*iter* fino ad arrivare a destinazione. C'è un meccanismo perverso che impedisce e ostacola questo passaggio, che causa l'intollerabile rallentamento della spesa e che è provocato da un inadeguato e poco demotivato apparato burocratico, da un'adeguata informatizzazione dei servizi, dalla mancanza assoluta di coordinamento tra richiesta e offerta, da una serie di norme e di leggi

che sembrano fatte apposta per ritardare l'*iter*.

La conseguenza diretta principale di tutto questo è che la gente si lamenta perché i soldi non arrivano in tempo utile a destinazione. La gente, come è stato detto e ripetuto nel recente passato, in questa Regione continua a fallire per crediti. Nel paese dove abito, Siniscola, nel mese di dicembre hanno chiuso i battenti dieci attività artigianali, e altre si apprestano a farlo già nei prossimi mesi. E' questa la vera emergenza, signor presidente Palomba e signor assessore Sassu! Cosa vogliamo fare? Cosa stiamo facendo in concreto per superare questa crisi? Nel 1995 si è fatto un importante passo avanti con l'avvio della riforma degli enti regionali; questo sicuramente rappresenta un segnale positivo e un punto a favore di questa maggioranza, ma se vogliamo che le cose inizino a cambiare realmente dobbiamo completare questo processo, riordinando, accorpendo ed eliminando enti inutili e superati.

Dobbiamo concretizzare la riforma della Regione, che rimane lo snodo principale, secondo una concezione di ente agile, dinamico, e adeguato ai tempi. Al di là delle buone intenzioni non mi pare che si stiano facendo significativi passi avanti in questa direzione. Manca attualmente quella ridistribuzione delle funzioni tra le autonomie regionali; la legge di riforma delle autonomie locali, la legge numero 142 tarda a decollare, così come la legge sulla responsabilità amministrativa. Tutto ciò crea una situazione di sfiducia generale che si trasmette a tutto campo e in tutti i settori sia pubblici che privati.

Su sua iniziativa, assessore Sassu, stanno per esordire i programmi integrati d'area che ritengo rappresentino un forte segnale di positività, ma non credo siano sufficienti per muovere le acque stagnanti di questa Regione. La disoccupazione ormai, col suo 20 per cento e più, si è attestata su livelli di guardia e ha necessità di interventi radicali e profondi per essere debellata. Anche il discorso sugli istituti di credito non credo possa essere più rinviato. Non esiste un raccordo tra questi, cioè fra gli istituti di credito, e l'amministrazione regionale;

le imprese continuano a lamentare un'eccessiva rigidità nelle procedure e nelle garanzie fideiussorie. Dobbiamo affrontare questo discorso con serietà e con grande senso di responsabilità. Anche quello che è successo in questi ultimi giorni non è per niente rassicurante. Non possiamo limitarci a parlare della Conferenza sul credito solo in occasione del bilancio o in altri sporadici appuntamenti. I punti franchi, che hanno animato il dibattito politico nei mesi scorsi, pare siano caduti nel dimenticatoio fra l'indifferenza generale. Eppure, con le dovute cautele naturalmente, potevano e possono diventare una buona occasione di sviluppo, uno stimolo per l'imprenditoria privata e le produzioni.

Assessore Sassu, bisogna anche abituarsi a rispettare gli impegni una volta che questi vengono presi! Quasi un anno fa, in questo Consiglio, aveva assunto il solenne impegno di recuperare 30 miliardi dai fondi del vecchio piano di rinascita per portare avanti un organico programma di macellazione. A tutt'oggi non si è vista una sola lira, con buona pace degli allevatori che in molti casi sono costretti ad esportare in continente gli agnelli vivi, con gravi perdite economiche e soprattutto di immagine per la Sardegna. Per il 1996 è stato previsto un impegno di 10 miliardi che è assolutamente insufficiente, direi quasi inutile.

Per quanto riguarda l'ambiente, la Commissione che io presiedo ha formulato alcuni suggerimenti che in parte sono stati accolti, quale l'aumento dei fondi per la depurazione delle acque e per la forestazione produttiva. Speriamo che anche le altre indicazioni avanzate dalla Commissione vengano prese nella dovuta considerazione. Si sta aprendo una pagina politica nuova nella scena politica di questa legislatura che riguarda il decollo di parchi nazionali e regionali. Prevedo un *iter* senza grossi problemi per quanto riguarda i parchi regionali; mentre, per quanto riguarda i parchi nazionali, la Regione dovrà impegnarsi seriamente per contrattare col Governo quelle parti che stanno trovando una certa resistenza da parte delle popolazioni direttamente interessate.

Per quanto riguarda l'agricoltura c'è in atto una situazione di crisi abbastanza accentuata; si tratta di una vera e propria crisi strutturale che si è maggiormente accentuata con l'entrata nella Comunità Economica Europea. E' un settore che purtroppo, per tanti anni, non ha avuto alcuna programmazione, è andato avanti con interventi assistenziali, e oggi sta registrando una maggiore difficoltà di ripresa. Anche in questo caso la Commissione ha formulato alcune proposte che al momento non hanno avuto nessuna risposta, si è rimarcata in modo particolare l'inadeguatezza degli interventi, considerato che la Regione non può puntare tutto sui fondi strutturali della CEE per l'ammodernamento delle aziende pastorali, ma deve attivarsi per promuovere una vera politica di sviluppo dell'intero comparto che, nonostante la crisi, rimane portante nella nostra economia. E' stato suggerito il rafforzamento dei fondi per le leggi di riforma del settore agropastorale ed inoltre un maggiore impegno da parte della Regione, per appianare i circa 1000 miliardi di debiti che ha nei confronti degli operatori agricoli e che riguardano i mutui per i mezzi agricoli e i progetti di miglioramento fondiario che stanno causando un forte indebitamento delle aziende.

Per quanto riguarda un altro importante settore strategico, quello agroalimentare, manca un vero e organico piano di intervento, così come per le privatizzazioni. Devo anche rimarcare che, per quanto riguarda i finanziamenti dell'accordo di programma per la Sardegna centrale, ho chiesto formalmente all'Assessore che la parte relativa all'agricoltura fosse discussa in Commissione; cosa che non è mai avvenuta. Dai giornali ho saputo che è stato già approvato dalla Giunta e che circa 18 miliardi dei fondi dell'agricoltura sono destinati al risanamento del bacino imbrifero del Tiloru. Io non so dove è stato fatto questo programma e con chi è stato concordato; so per certo che questi soldi sono stati scippati all'agricoltura, forse perché bisognava chiudere qualche altro cerchio che nulla ha a che vedere con questa materia.

In questo periodo succede anche che

molte zone già dotate di impianti irrigui - i quali alla Regione sono costati ingenti risorse finanziarie - oggi stanno seguendo la via della forestazione, togliendo al pascolo e all'agricoltura senza che nessuno si preoccupi di tutto ciò.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

(Segue LADU.) E' di qualche giorno fa la delibera della Giunta sul programma di spesa per complessivi 221 miliardi su fondi provenienti dall'accordo di programma per la Sardegna centrale. Ho potuto constatare in base a recenti indagini (almeno così dice la delibera che fra l'altro nessuno conosce) che sulle aree industriali in Sardegna sono stati individuati agglomerati ad alta potenzialità, mentre per quanto riguarda la qualità dell'offerta altri agglomerati presentano una situazione ritenuta debole e altri ancora media. Risultato è che per quelli ritenuti deboli, che finora secondo la delibera sono meno interessati agli insediamenti industriali, cosa che invece mi risulta non vera, è previsto un fondo indiviso di circa 36 miliardi, il quale per essere impegnato pare debba affrontare altri esami e non si capisce bene quali. Io credo che certe prese in giro si potrebbero evitare da parte della Regione; questo è un atto discriminante, ingiusto e senza senso che mortifica le aspettative di alcune zone e servirà solo a bloccare ancora per un po' di tempo fondi che già stanno marcendo nelle banche per essere poi consumato l'ennesimo scippo con l'ennesimo stragemma. Io naturalmente mi auguro che questo non si verifichi, anche perché quando si tira troppo la corda questa può anche spezzarsi.

Per quanto riguarda i fondi dell'accordo di programma per la Sardegna centrale, relativi allo sviluppo turistico, dico soltanto che sono deluso, che mi aspettavo un diverso equilibrio nelle scelte. Il turismo rimane una scelta e una risorsa, fra le principali, che risulta in crescita nella nostra economia, e lo sarà ancora di più se riusciremo a creare le condizioni idonee per l'allungamento della stagione turistica, e ad attivare quei meccanismi culturali urbanistici e

ambientali che sono la chiave di volta di questo processo.

Per quanto riguarda la situazione politica regionale, e chiudo, io credo che un po' tutti dovremmo riflettere non tanto per alcune operazioni forzate e incomprensibili sulle nomine degli enti che hanno un po' avvelenato il clima politico ed evidenziato un vecchio modo di fare politica che ritenevamo fosse superato, ma soprattutto per i ritardi sul programma che questa Giunta sta accumulando. Io credo, almeno per quanto mi riguarda, che il Partito popolare non abbia creato nessuna indissolubile alleanza in questa maggioranza e tanto meno che si voglia appiattare sulle posizioni di nessuno; abbiamo siglato un accordo all'inizio della legislatura, confermato col Palomba *bis* di questa estate, che era animato da tanti buoni propositi ma che sta iniziando a mostrare le prime crepe. Noi, fino a quando ci sarà possibile, lavoreremo per costruire; abbiamo preso un impegno preciso con i sardi e lo vorremmo onorare fino alla fine.

Per questo motivo, le verifiche, quelle vere, si fanno sui programmi e sulle cose concrete, e se queste non vanno bene, bisogna dirlo, e prenderne atto con serietà e con dignità. Non possiamo correre appresso alle formule anche quando queste sono prive di contenuti. Idealmente e culturalmente il centrosinistra ha per noi una certa valenza, quando però questo quadro nei fatti e nella sostanza diventa un sinistra-centro a forte caratterizzazione, quando riemergono vecchie tentazioni che non fanno parte della nostra cultura politica e che mai accetteremo, quando si vuole far prevalere la forza dei numeri più che delle idee e delle proposte politiche, allora le cose possono e devono cambiare.

In questa maggioranza io vedo troppi segnali che puntano a dividere più che a unire le forze politiche, manca quella forza sinergica che è l'asse portante, la linfa di una coalizione. Forse sta mancando anche l'entusiasmo di stare assieme oltre che la fiducia. Bene, se la situazione è questa non bisogna nascondere la testa sotto la sabbia ma bisogna trovare

soluzioni onorevoli non per la coalizione ma per la Sardegna. Le discussioni di questo bilancio saranno un utile banco di prova dove l'esito non sarà certamente scontato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli colleghi, non posso non mettere in evidenza che il disegno di legge relativo alla finanziaria per l'anno '96 e per il triennio '96-'98 è stato presentato dalla Giunta con forte ritardo rispetto ai termini previsti dalla legge. Infatti l'articolo 10 della legge regionale numero 11 del 5 maggio 1983 stabilisce che i disegni di legge concernenti la finanziaria annuale e triennale devono essere trasmessi al Consiglio entro il 30 settembre dell'anno precedente all'esercizio finanziario cui si riferiscono, mentre per quanto riguarda l'anno finanziario '96 sono stati trasmessi il 14 novembre 1995. E' evidente che questo ritardo si ripercuote sull'approvazione della legge finanziaria da parte del Consiglio. Dallo stesso ritardo scaturisce la necessità di mettere in pratica l'esercizio provvisorio per almeno un mese, non ne facciamo una tragedia, però oggi mi sono trovato un *fax* nella mia cartella nella quale le Confederazioni sindacali mettono in evidenza questo fatto del ritardo che si è ripetuto anche quest'anno.

Risulta pertanto chiaro che la non approvazione, entro i termini stabiliti dalle leggi regionali, delle disposizioni di carattere finanziario col bilancio di previsione, è addebitabile al Governo regionale e non alle Commissioni consiliari o al Consiglio. Ciascuna delle Commissioni di merito ha svolto il proprio compito specifico mentre la Commissione bilancio e programmazione economica ha lavorato in modo veramente intenso per due settimane con lo scopo di licenziare il disegno di legge prima di Natale onde consentire al Consiglio di iniziare la discussione sulla manovra finanziaria già dai primi giorni di gennaio. I ritardi del Governo regionale nella

presentazione dei documenti sono da puntualizzare, ma esistono problemi di legge finanziaria e di bilancio di previsione ben più gravi e profondi che la maggioranza neanche quest'anno affronta.

Incominciamo dall'indebitamento della Regione, esso sta assumendo dimensioni veramente preoccupanti, perciò diventa estremamente importante e necessario che il rendiconto per l'anno '94, in via di presentazione da parte della Giunta, assuma la veste completa richiesta dalle disposizioni di legge, articoli 63, 64 e 65 della legge regionale numero 11 del 5 maggio '83; in termini più semplici e specifici è indispensabile che il rendiconto finanziario venga accompagnato dallo stato patrimoniale dell'ente, in modo tale da consentire al Consiglio un panorama completo ed una conoscenza, oltre che dei beni mobili ed immobili dell'ente, anche dei debiti contratti fino adesso e dei disavanzi da coprire con il ricorso ai mutui passivi.

Io ho tentato - attraverso le notizie attinte dal disegno di legge numero 154 e con i dati che l'Assessore del bilancio e della programmazione, professor Sassu, ha messo a disposizione dei commissari durante l'esame del disegno di legge - di ricostruire la posizione debitoria della Regione a tutt'oggi. Gradirei che i colleghi del Consiglio cercassero in qualche modo di fissare questi dati che sono molto importanti. Sono giunto alla conclusione che i debiti già contratti ammontano a 520 miliardi e 925 milioni, i cui oneri finanziari ascendono per il '96 a lire 51 miliardi e 935 milioni, mentre i debiti da contrarre nell'anno '96, già autorizzati o da autorizzare con la legge finanziaria, ammontano a 2.800 miliardi e comporteranno oneri finanziari per l'anno '96 per ulteriori 168 miliardi e 143 milioni. Riepilogo, debiti già contratti o da contrarre totale 3.320 miliardi e 925 milioni, oneri relativi per l'anno '96, 220 miliardi e 78 milioni. E' il caso di precisare che gli stessi debiti per il '97 e per molti anni a venire comporteranno oneri finanziari per lire 516 miliardi 977 milioni; con le scarse risorse di cui si dispone, mettere a disposizione un tale ammontare di risorse non sarà

facile.

Mi corre l'obbligo di precisare che, per coprire tutte le uscite previste per l'anno finanziario '96, sarà necessario un ulteriore indebitamento a carico della Regione allo scopo di coprire il disavanzo di competenza che appare nel bilancio che andiamo ad approvare, cioè si dovranno contrarre ulteriori mutui, al netto di quelli che faranno carico allo Stato, per lire 695 miliardi. Onorevole Presidente del Consiglio, signori della Giunta, onorevoli colleghi, se tenete conto che l'indebitamento regionale si avvicina ai 4 mila miliardi e che si dovranno affrontare oneri finanziari ogni anno per 5.600 miliardi, credo vi sia materia su cui riflettere. Non mi sembra retorico affermare che stiamo preparando per i nostri figli ed anche per i nostri nipoti un piatto un po' indigesto; stiamo vivendo al di sopra delle nostre possibilità, stiamo consumando ricchezza non ancora prodotta. I nostri figli ed anche i loro figli dovranno dedicare una quota del loro reddito per pagare i nostri debiti. E non mi si dica che i debiti li stiamo contraendo per mitigare gli effetti dell'elevata disoccupazione, è una affermazione astratta che non trova riscontro nei numeri del bilancio.

I disavanzi finanziari di competenza da coprire con l'indebitamento della Regione scaturiscono dalla struttura assolutamente rigida che il bilancio di previsione ha assunto, struttura rigida per le centinaia di capitoli in molti stati di previsione delle uscite, previsti da una selva di leggi regionali che comportano contributi che non hanno più ragione d'essere perché impegnano fondi regionali a favore di categorie di persone o di gruppi; detti contributi potevano anche avere una funzione razionale nel momento in cui sono nati, oggi debbono essere rivisti, ridimensionati e in molti casi eliminati. Sarebbe troppo lungo esaminare analiticamente i capitoli di bilancio che meritano una particolare attenzione, ma non posso esimermi dal considerarne almeno qualcuno che io ritengo molto importante.

Nella categoria 32 delle entrate - rendite patrimoniali e proventi del demanio, capitolo 32101, redditi dei terreni e dei fabbricati -

risulta prevista la somma di 350 milioni. Non posso dire se queste entrate siano o no congrue perché non sono stato messo in grado di conoscere, come richiesto nel momento dell'approvazione del rendiconto per il '93, qual è l'entità del patrimonio immobiliare della Regione. Qualche dubbio sulla congruità del provento prodotto dagli immobili regionali mi sorge nel momento in cui leggo nello stato di previsione degli enti locali, finanza ed urbanistica - nel capitolo 04036/02, spese per la custodia, la vigilanza e la sorveglianza dei beni patrimoniali della Regione - lire 20 miliardi per ogni anno '96, '97 e '98. Per fugare i miei dubbi circa l'adeguatezza o meno delle entrate rispetto alla consistenza dei beni immobili dell'ente gradirei che la Giunta si impegnasse nell'imminente presentazione del rendiconto relativo al '94 ad allegare, ai sensi dell'articolo 65 della citata legge 5 maggio '83, numero 11, lo stato patrimoniale; così completo il rendiconto consentirebbe una più esatta valutazione del patrimonio della Regione.

Entrando nei particolari del bilancio di previsione a me sembra che si debba mettere un accento particolare sullo stato di previsione delle uscite relative all'Assessorato della difesa dell'ambiente. Nello stato di previsione risulta un totale di spese - fondi regionali per l'anno '96 - di lire 358 miliardi e 501 milioni; i capitoli di bilancio più consistenti sono quelli che riguardano la sistemazione idraulico-forestale (capitolo 05017) lire 164 milioni e anticipazioni operai forestali (capitolo 05018) lire 9 miliardi. In effetti questi due capitoli assorbono quasi il 50 per cento dei fondi regionali; questa spesa di enormi risorse finanziarie non produce alcun risultato utile in termini di proventi. E' evidente che tutta la gestione del corpo forestale deve essere rivista, tenendo conto delle scarse risorse disponibili e della necessità di destinare i fondi regionali a scopi produttivi in vista di una crescita dell'occupazione.

Non si può, sempre a proposito dell'Assessorato della difesa dell'ambiente, non menzionare la scarsità di mezzi finanziari destinati agli impianti di depurazione. Si guardi il capitolo 05 e 01310, impianti di depurazione,

in esso si riscontrano per il '96 lire 13 miliardi, per il '97-'98, 5 miliardi per ogni anno; sono somme veramente irrisorie se si considera lo stato attuale degli impianti di depurazione nei comuni della Sardegna. Non è neanche trascurabile il fatto che l'installazione degli impianti di depurazione costituisce una forte difesa dell'ambiente, così come la Giunta prometteva nelle sue linee programmatiche. Non bisogna dimenticare che con la carenza di acqua, alla quale da anni assistiamo in Sardegna, le acque reflue potrebbero essere utilizzate per scopi agricoli e industriali, attenuando in qualche modo gli effetti negativi della siccità.

In merito alla rigidità del bilancio regionale mi preme mettere in evidenza il problema degli enti regionali. Non vorrei apparire noioso se richiamo quanto scriveva l'onorevole Presidente della Giunta nelle sue linee programmatiche a tale proposito. Non riporto le esatte parole ma il concetto metteva in evidenza che esistono enti creati appositamente dalla classe politica per esigenze di posti dirigenziali e non per reali bisogni della comunità e che si prometteva la fusione, l'incorporazione, la soppressione nel caso fosse stato necessario. Tutto ciò con lo scopo di eliminare i tanti costi inutili sotto il profilo produttivo che la Regione doveva sostenere. Capisco benissimo che il riordino non sarà cosa facile, ma capisco anche che bisogna dare un segnale. E' necessario programmare, il più rapidamente possibile, il risanamento di tutti gli enti strumentali, onde poter ridurre o eliminare le spese inutili.

Mi pare doveroso fare un cenno anche alla formazione professionale. Non si fa altro che parlare di riorganizzazione della formazione professionale in modo da renderla più aderente alle esigenze del mondo produttivo, ma in realtà nulla cambia. Abbiamo gli stessi stanziamenti di bilancio, quindi evidentemente nessuna novità viene annunciata per l'anno finanziario 1996. La formazione professionale è certamente un fatto importante in un'economia moderna, ma perché sia utile, sotto il profilo sociale e produttivo, è necessario che produca una ricaduta in termini occupativi e produttivi. E' pertanto necessario un potenziamento della

formazione professionale ed uno stretto collegamento col mondo produttivo. Io ritengo che il progresso economico della nostra Isola sia in primo luogo un fatto culturale, nel senso più ampio del termine; pertanto le spese per la crescita e la maturazione culturale dei cittadini sono sempre auspicabili.

Infine, per esprimere un giudizio strettamente collegato al bilancio di previsione dell'anno 1996 e del triennio 1996/1998, è necessario fare qualche considerazione di ordine generale sugli stanziamenti previsti. Non si nota alcuna inversione di rotta nella gestione della cosa pubblica regionale. Si continua con il sistema assistenzialistico attuato dalla Regione direttamente, oppure tramite gli enti locali, comuni e province. Non si è fatto altro che ripetere fino alla nausea in questo Consiglio che in Sardegna non esiste un sistema economico di imprese capaci di reggersi autonomamente; cioè imprese in grado di procedere in assenza di aiuti, di contributi statali o regionali; ma non si riesce a stimolare le imprese più sensibili e più suscettibili di uno sviluppo economico autonomo. Il settore, si è pure detto più volte in questo Consiglio, sul quale la Regione deve intervenire in modo massiccio è quello del credito, se è vero come è vero che le imprese sarde sono notevolmente sottocapitalizzate.

In conclusione, a mio avviso, se la maggioranza - che ha la responsabilità della cosa pubblica - vuole seriamente far crescere la Sardegna deve usare la scure per tagliare, anche contro la volontà di gruppuscoli o lobbies, le spese a pioggia. E' giunto il momento in cui le limitate risorse della nostra Regione devono suggerire, anzi costringere non l'indebitamento selvaggio dell'ente ma il risparmio, altrimenti si tutelano non gli interessi della collettività, ma gli interessi di singoli. Si deve concepire la solidarietà non come diritto all'elemosina, ma come diritto al lavoro. E allora dobbiamo far crescere l'occupazione dimenticando il libro dei sogni e partendo dall'impresa organizzata in modo privatistico, l'unica capace di creare lavoro duraturo, redditi e ricchezza.

Mi permetto di spendere solo due parole relativamente ai programmi integrati d'area, di cui si è parlato abbondantemente, ma penso che avremo l'occasione di parlarne, quando esamineremo il disegno di legge apposito. Ritengo di poter affermare fin d'ora la convinzione che i programmi integrati d'area avranno certamente una loro importanza in un tempo però non immediato, e la loro importanza e rilevanza sotto il profilo occupativo e della produzione sarà tanto maggiore quanto più riusciranno a coinvolgere il privato. L'economia produttiva deve essere gestita privatisticamente; è chiaro che la Regione e gli altri enti locali - comuni e province - devono contribuire in modo efficace a creare le sovrastrutture di cui il privato ha bisogno.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la consigliera Busonera. Ne ha facoltà.

BUSONERA (Progr. Fed.). Colleghi del Consiglio, permettetemi alcune brevi considerazioni sulla manovra finanziaria e di bilancio che stiamo esaminando. Rilevo in questa manovra, che nella sua globalità presenta un impianto pressoché identico a quello dell'anno passato, due novità: innanzitutto esistono - a mio avviso - in questa finanziaria i germi di un criterio nuovo di programmare che tiene conto di principi consolidati oramai a livello europeo, quale quello della sussidiarietà e del partenariato, e che nello spirito della "142" vuole coinvolgere province ed enti locali nelle scelte di programmazione e di gestione dei processi socioeconomici dei loro territori, preludendo con ciò alla necessità di superare la logica della regionalizzazione, quale si è verificata fino ad oggi nella distribuzione delle risorse, per passare al criterio del regionalismo. Voglio dire che si intravede già in questa legge finanziaria la necessità di avviare un processo di rimodellamento della programmazione che individua nel decentramento la sua strada ottimale e nelle province lo snodo fondamentale sia nei rapporti con gli enti locali sia con la Regione.

I programmi integrati d'area, che sono la vera novità di questa finanziaria, a mio avviso,

preludono infatti alla necessità di definire una nuova normativa della programmazione regionale raccordandola con la programmazione locale, con ciò recuperando fondamentalmente, nello spirito della "142", l'autonomia e i poteri della provincia e dei comuni. Questo disegno, ovviamente, diventerà compiuto nel momento in cui si darà piena attuazione a tutte le potenzialità della "142" e nel momento in cui si porteranno a compimento improcrastinabili riforme, quali quella della Regione e del pubblico impiego, a cui per altro questo Consiglio sta lavorando già alacremente. In questo contesto le linee del nuovo modello della programmazione regionale dovranno prevedere il pieno coinvolgimento degli enti locali, delle forze sociali ed economiche, delle province, che concorreranno appunto alla costruzione del piano generale di sviluppo e dei programmi di rilievo regionale. Io voglio dire che è anche un nuovo criterio di distribuzione delle risorse, le quali non saranno più erogate a pioggia ma finalizzate alla costruzione di programmi che nascono dal basso, quindi dagli enti locali e dalle province.

L'altra novità è rappresentata, a mio avviso, dall'avvio della riforma sanitaria secondo i nuovi criteri della certezza di bilancio; la nuova sanità si dovrà modellare tenendo presenti le cifre previste dal bilancio e questo lascia aperti numerosi interrogativi, sui quali non mi voglio ora soffermare, voglio solo sottolineare che la manovra finanziaria finalizza, per il 1996, 2575 miliardi per la sanità e che la Regione è chiamata a partecipare con quote integrative in misura di anno in anno crescente a questa spesa, nel 1996 la partecipazione sarà pari al 25 per cento delle risorse richieste. L'obiettivo prioritario deve essere quello di superare gli squilibri territoriali in termini di strutture e di servizi e in quest'ottica io vedo, nella quota destinata alla sanità, un elemento positivo dato dalla ripresa degli investimenti per l'edilizia sanitaria e per il rinnovamento tecnologico, che sono previsti appunto nei capitoli 12139/02 e 08070/03, e con il riavvio del procedimento di formazione della programmazione pluriennale per l'edilizia sanitaria.

L'altro elemento positivo è la contrazione oltre che la stabilizzazione delle più rilevanti funzioni della spesa sanitaria, quale la spesa per il personale che registra nella proiezione per il 1995 un calo di un miliardo circa, quella per beni e servizi che registra un calo di 70 miliardi, e per l'assistenza farmaceutica che registra un calo di 45 miliardi, come pure quella per l'ospedaliera convenzionata che registra, nella proiezione per il '95, un calo di 14 miliardi. L'altro elemento positivo è che l'incremento di 64 miliardi sul capitolo 12133/02 di risorse regionali dovrebbe evitare, per il '95, il ricorso ad assestamenti di bilancio garantendo, da un lato, alle aziende sanitarie risorse certe ed evitando, dall'altro, l'accumularsi di interessi passivi che non sono una piccola cosa nella spesa sanitaria.

A fronte di ciò è indispensabile, perché questi sforzi sul lato finanziario diano positivi risultati, completare in tempi brevi il quadro normativo di riferimento, fornendo alle aziende sanitarie tutti gli elementi amministrativi e di programmazione necessari per avviare una gestione capace di migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria contenendola contestualmente ai costi. Il piano sanitario regionale, e le norme sul bilancio e la contabilità delle aziende, diventano pertanto un momento essenziale e non più procrastinabile di questa riforma. L'esigenza di approntare con obiettivi definiti e con strumenti di programmazione il delicato problema di una sanità in globale trasformazione ed evoluzione è indifferibile.

Legato a questo è indifferibile che si ottimizzino alcuni servizi finalizzati al risparmio sulla sanità. Mi riferisco alla razionalizzazione della rete dei servizi socio-assistenziali che va appunto meglio razionalizzata, non solo perché tali servizi rispondono ai bisogni primari dell'utenza, ma anche perché un sistema socio-assistenziale funzionante rende meno aleatorio l'obiettivo del risparmio sul fronte della spesa per l'assistenza sanitaria. Tale razionalizzazione non può essere realizzata senza l'impiego di tutte le risorse disponibili, comprese quelle destinate al ripiano dei debiti finalizzati alla previdenza per gli

ammalati mentali che abbiamo concluso quest'anno, e inoltre col rilancio della programmazione regionale che deve, in tempi brevi, riformulare il piano triennale sulla base della legge numero 4 che orienti e qualifichi l'utilizzo delle risorse da parte degli enti locali e che superi il criterio della spesa storica nella ripartizione dei finanziamenti, garantendo un effettivo riequilibrio territoriale nella dislocazione dei servizi.

Non possiamo ignorare, quando parliamo di sanità e di servizi sociali, che dietro le cifre e le logiche di risparmio gli obiettivi dei nostri interventi devono sempre riguardare e riguardano la persona umana e la sua sofferenza. In tempi in cui la crisi del *welfare* riguarda pressoché tutti i paesi del mondo, e la difesa dello stato sociale parrebbe stia diventando un *optional*, credo che più forte che mai, proprio perché siamo all'avvio di un nuovo concetto della sanità, dobbiamo sentire il dovere di difendere la qualità della vita, che è certamente lavoro, che è certamente vivibilità del territorio e dell'ambiente, ma che è soprattutto, a mio avviso, salute. Ora mi pare che questa manovra finanziaria, pur tra grandi sforzi economici e con l'inadeguatezza delle risorse assegnate, sia questo ciò che ha cercato di realizzare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si dice che la manovra finanziaria, che deve prevedere la spesa di un'amministrazione, sia e debba essere l'atto più delicato e qualificato di un'amministrazione, di un amministratore serio e oculato, che naturalmente programmi, fissi gli indirizzi e quindi, in base alla capacità e possibilità economiche, stabilisca le proprietà e il metodo di destinazione delle risorse. Questo procedimento è fissato nei suoi concetti, ed è stabilito anche dalla legge regionale in materia di bilancio; legge che, devo osservare e già altri l'hanno detto e altri ancora lo diranno, è stata completamente disattesa. Siamo infatti in

assenza di un piano generale di sviluppo a cui deve informarsi la manovra. Siamo in carenza assoluta di programma. Si è trattato, a mio avviso, salvo alcuni atti dovuti e alcuni interventi mirati, di una mera operazione di riempimento di caselle con quanto si può, per non scontentare nessuno e, sempre a mio avviso, per scontentare tutti.

Allora c'è da domandarsi a quale logica risponde questa manovra di cui, tra l'altro, tutti parlano e di cui già tanto, fuori di quest'Aula è stato detto e scritto. E' di ieri la definizione ultima che vede il bilancio come un sito archeologico, meglio, direi, un papiro egizio contenente appunto la memoria (altro che non ha memoria, onorevole Dettori, ha molta memoria questa manovra) del tempo. Altro che grande rinnovamento onorevole Fantola; altro che nuovo modo di amministrare, nuovo modo di programmare o di spendere. Ormai, dopo quasi due anni di legislatura, vorrei conoscere dal *leader* di quel movimento pattista sedicente politico, che si è proposto come nuovo e diverso, per un nuovo e diverso modo di governo e di gestione della cosa pubblica, dove e quali siano le novità, come siano articolate, dove è il nuovo modo di legiferare, dove si siano esaurite le grandi spinte verso un nuovo, serio e corretto modo di programmare.

Certo apprezziamo la puntuale, appassionata relazione del relatore di maggioranza ma, da un attento esame, onorevoli colleghi, traspare la conferma - che oggi si è manifestata attraverso gli interventi che si sono susseguiti - del grande disagio e della grande insoddisfazione che aleggia, non solo tra le parti e tra i banchi dell'opposizione ma anche, ne sono certo, fra tutti voi. E non perché non si è potuto dare risposta a tutte le istanze di cui ciascuno di noi è, può, dovrebbe e deve essere portatore, ma perché ritengo possa affermarsi che ciascuno, se ha seguito la manovra, ne avverte la sua inconsistenza. Si continua a parlare e ad agire per *slogan*, per principi, mutuati magari dalla Comunità Europea. Chi ha detto che la Comunità Europea non sbaglia? Chi ha detto che gli indirizzi della Comunità Europea siano tutti precisi e perfetti? Si sta

consumando, anche a livello di Comunità Europea, una serie di programmi che nulla hanno a che fare col vero sviluppo di un paese, di una regione e di un territorio. Quindi attenti alle comunità e alle cose che vengono così, per mode, per abitudini e per sollecitare la gente a credere che qualcosa di nuovo si muova mentre invece nulla si muove.

Per certi versi la stessa impietosa relazione di maggioranza è più attendibile testimone di quanto sto affermando. Non si può continuare ad invocare la scarsità di risorse e non dare segnali di voler gestire meglio e più attentamente tali diminuite risorse. Non si può continuare ad evocare le carenze di un'amministrazione pubblica farraginoso ed inefficiente - sono le parole contenute nella relazione - e non prevedere e provvedere, con determinazione, ad una seria riforma della stessa. Non si può invocare la necessità di produrre seri progetti di infrastrutturazione e moderni programmi di incentivazione delle imprese e poi varare piani - come quelli definiti "piani integrati d'area" - senza avere predisposto gli opportuni e fondamentali provvedimenti, quali la riforma dell'amministrazione e il recepimento della legge numero 142. Un'impostazione così concepita non è condivisibile; pone, in un grave momento economico, diversi soggetti a concorrere - attraverso accordi di programma - alla predisposizione di questi piani integrati al fine di realizzare le vocazioni e le potenzialità del territorio. E' un bel sogno, interconnettendo le attività e le possibilità produttive o probabili o ritenute tali dell'area al sistema dei servizi e delle infrastrutture.

Chissà quante proposte di nuove infrastrutture, tipo cattedrali nel deserto, dovremo andare ad esaminare, chissà quante progettazioni nuove! E' evidente come si possano avere dubbi sulla riuscita di questo qualificante elemento, così è definito, della proposta della Giunta se consideriamo che i soggetti maggiormente interessati - amministrazioni provinciali e comunali - vivono certamente e con maggior rilevanza le inefficienze della struttura regionale che continua a mostrare tutta la sua

difficoltà e inadeguatezza a rispondere agli impegni fondamentali e di grande delicatezza quali quelli della predisposizione e dall'attuazione dei programmi. Il rischio è quello di contribuire, in un momento di grande confusione e di grandi campanili come questo, soltanto a rendere più difficoltoso e dispersivo il momento della programmazione regionale.

Una cosa è certa, stiamo collocando risorse per 455 miliardi (non mi soffermo sui particolari del bilancio, altri lo hanno fatto molto più puntualmente) senza un piano generale di sviluppo con impulso dal basso, si dice, disponibili anche alla copertura finanziaria per gli oneri derivanti per coprire le spese di gestione in favore dei soggetti attuatori; quindi disponibili, si può ipotizzare, per la nascita di un nuovo, se non carrozzone, almeno io lo definisco, un calesse con ruote in gomma e balestre, su cui i fedeli di partito o i parenti di turno potranno comodamente percorrere i nuovi tracciati di questo nuovo modo di programmare. Il tutto con buona pace dei settori che dovrebbero essere considerati veramente portanti della nostra economia (non si avverte, come è stato più volte evocato nella fantasia politica, un nuovo coinvolgimento di tutti data la crisi che ci attanaglia, pur con la difficoltà che stanno attraversando le nostre imprese, e parlo di imprese a qualunque titolo, di qualunque tipo e di qualunque genere) i quali insistono e resistono ad onta della più grossa congiuntura negativa che sia mai calata sulla nostra Isola, che è determinata solo in parte da fattori esterni e contingenti ma che certamente è in gran parte originata appunto da un endemico modo di programmare e di intendere la programmazione.

Il bilancio è anche il momento in cui si dovrebbe presentare il conto, la rendicontazione ma, cari colleghi, siamo in carenza, oltre che di programmi e di indirizzi certi per il futuro, anche di sintesi e di rendicontazione sul passato. Su questo punto non mi soffermo oltre, anche se non si può tacere più di tanto su inadempienze gravi che ormai si stanno perpetuando negli anni, e non so quale possa essere a proposito il nuovo pacco che l'onorevole

Fantola vorrà confezionare per il suo elettorato, non so se potrà dare risposte in merito a queste inadempienze, ma sono certo che anche questa volta vorrà essere puntuale nel chiarire quale sia la posizione sua e del suo movimento riguardo alla manovra e quanto da essa potrà scaturire. E' stato detto che dobbiamo ritenere di doverci orientare sull'agro-alimentare, sull'ambiente, sul turismo; ma mi domando come si possa concretizzare una congrua azione e con quali stimoli possiamo intervenire.

Signori, finora gli interventi si sono limitati ad alcune nomine e forse - ma di ciò non ho notizia - ad alcune nuove assunzioni per assoluta carenza di fantasia politica, che appunto prima richiamavo; non si può chiamare tutti a concorrere quando mancano i presupposti fondamentali per concorrere e dare il proprio contributo. Contributo per soluzioni di nodi che, se non saranno risolti presto, con coraggio e con grande senso di responsabilità, non ci consentiranno più di guardare avanti nel tentativo peraltro possibile di dare un nuovo assetto produttivo alla nostra Isola e ai nostri lavoratori.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la consigliera Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (Progr. Fed.). Gli interventi fin qui svolti dai colleghi che mi hanno preceduto hanno bene individuato sia le linee importanti del bilancio annuale e pluriennale della Sardegna sia quelli che sono i punti più delicati per la Sardegna in questo momento. E' evidente a tutti noi che il problema principale è quello del lavoro o per meglio dire della mancanza di lavoro. Ciascuno di noi ha ben presenti sia le varie realtà che compongono la Sardegna, sia il dato complessivo, negativo purtroppo della nostra Isola, in tema di lavoro. Se assumiamo, come fondamento della nostra azione quotidiana di consiglieri regionali, l'impegno ad affrontare questo problema, penso occorra scomporre la nostra Isola in tante piccole tessere ed esaminarle con attenzione individuandone capacità, possibilità, prospettive, non tralasciando fattori essenziali quali l'esperienza,

la cultura, la ricchezza umana.

Da questa prima analisi deve conseguire una proposta valida per un singolo territorio, ma capace di essere raccordata in un mosaico più vasto che si riferisca all'intera Isola. In questo ambito ritengo che la proposta della Giunta, emendata successivamente in Commissione, di individuare uno strumento efficace di elaborazione, definizione e di realizzazione di politiche di sviluppo come i piani integrati d'area, possa essere utile per elaborare concreti interventi in ambiti territoriali omogenei con il concorso degli enti locali interessati e di altri enti e soggetti pubblici o privati. Come è d'uso, a questo punto dovrei elencare quali sono le carenze che impediscono lo sviluppo del territorio che io rappresento, ma vorrei farlo solo dopo aver assicurato ai colleghi che lo spirito non è quello di costruire tante "Sardegne" che non comunicano tra di loro, che non condividono le scelte e talvolta ritengono negative, per la propria idea di Sardegna, scelte economiche effettuate da altri.

Badate che nessun sardo, se potesse farlo, sceglierebbe - come noi - di avere un'industria sotto casa; ognuno vorrebbe per sé, per il proprio paese, per il proprio territorio un mondo ideale o idealizzato di sviluppo equilibrato, rispettoso dell'ambiente, che realizzi la piena occupazione e consenta un'alta qualità della vita. La realtà purtroppo è quella che costringe a difendere con le unghie e con i denti quelle industrie, quelle imprese, quelle miniere che distruggono, sporcano, costringono i lavoratori a prestare la loro opera in condizioni inimmaginabili ma che consentono a migliaia di persone, a migliaia di persone, a migliaia di famiglie di sopravvivere. Questa evidentemente da parte mia è un'ammissione cinica ma vi assicuro anche abbastanza sofferta. Non ho alcuna remora a dire che per quello che riguarda il mio territorio, l'unica cosa che io privilegio in questo momento è il lavoro, un lavoro che manca a migliaia di persone, un lavoro che induce migliaia di cittadini, migliaia di famiglie a ricorrere a quello che conosciamo per l'America, i sussidi statali; beh, anche noi diamo i sussidi comunali, sono soldi che ci

eroga la Regione e devo dire che mai amministratore locale ha il segno della propria impotenza quando deve sostenere una famiglia con 300 mila lire mensili.

Una rapida lettura del disegno di legge numero 154 consente immediatamente di individuare che gran parte degli articoli riguarda trasferimenti agli enti locali; io vorrei riferirmi brevemente a questo problema. Il rapporto tra Regione ed enti locali è stato finora, a mio parere, scarsamente curato e agevolato, solo nel bilancio 1995 vi sono stati timidi segnali di apertura, oggi con il bilancio 1996 e soprattutto con quelli che vengono individuati come piani integrati d'area si potrebbe intravedere un'ulteriore possibilità di interazione tra Regione ed enti locali al fine di individuare linee di sviluppo percorribili e compatibili. Il fine deve essere perseguito anche in prospettiva dell'attuazione della "142", come è stata realizzata anche in altre Regioni italiane. Mi riferisco in particolare alla Toscana e all'Emilia Romagna, dove la Regione ormai da anni demanda agli enti locali compiti, finanziamenti, personale regionale stesso, per realizzare un reale decentramento e un effettivo esercizio della responsabilità da parte degli amministratori locali, così come prevede la legge numero 142; naturalmente per attuare tutto ciò bisogna innanzitutto trasferire ai comuni quei finanziamenti che consentano l'ultimazione di tutte le opere pubbliche non ultimate e che costituiscono un grave rischio per i comuni e per tutti gli amministratori. Parlo di scuole, di ponti, di strade, di depuratori.

Un'ultima parola a questo proposito vorrei dire (visto il rilievo avuto sulla stampa ma anche, sono certa, fra tutti i cittadini e gli amministratori non solo locali negli ultimi giorni) sulle recenti sentenze della Corte dei Conti che hanno condannato tanti ex sindaci a pagare di tasca propria danni erariali causati da altri, rimasti per altro impuniti, al pubblico patrimonio. Senza entrare nel merito dei casi e delle sentenze che hanno riguardato i Comuni di Portoscuso, Siniscola e in tempi più lontani il Comune di Gonnessa, voglio ricordare ai colleghi

che anche numerosissimi altri amministratori locali sono stati chiamati in giudizio non solo dalla Corte dei Conti ma anche dalla giustizia ordinaria. Ricordo qui i sindaci dell'Ogliastra denunciati per inquinamento ambientale in quanto i loro paesi sono sprovvisti di depuratori. Questi fatti hanno causato e causano profondo malessere non solo tra gli amministratori inquisiti e in quelle comunità locali, ma rischiano di disamorare anche tutti gli altri provocando un vuoto amministrativo e democratico gravissimo.

Questo mio personale non è solo uno stato d'animo di disagio, io voglio manifestarlo qui perché ritengo che la Regione possa, con interventi attenti e mirati, risolvere tanti piccoli problemi, le incompiute che ci sono in tutti i paesi e che sono responsabili degli interventi della magistratura e della Corte dei Conti. Sono certa che attraverso questo bilancio per l'anno 1996 e l'opera attenta e puntuale della Giunta si possa porre rimedio anche a tutto ciò.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, signor Presidente della Giunta, mi sia preliminarmente consentito di mettere in evidenza, accennandoli sommariamente, alcuni aspetti che rendono di scarsa efficacia, limitandone fortemente gli effetti, lo strumento normativo rappresentato dalla legge finanziaria. Sarà necessario, a mio avviso, che il Consiglio si renda disponibile, in tempi più prossimi possibili, per restituire alla legge finanziaria le sue peculiari e originarie funzioni; cioè, la legge finanziaria è uno strumento di economia e non un mero atto di disposizione e di frantumazione della spesa e a questo rango superiore, che le compete, deve quindi ritornare. La legge finanziaria da strumento di modificazione delle leggi vigenti - a tale scopo impropriamente usata e abusata - deve al contrario disporre per la modifica delle leggi solamente in limitate e individuate situazioni e più precisamente per interventi contingenti e limitati all'anno, che siano finanziati

con risorse provenienti da leggi vigenti, sospese o soppresse, per spese di solo investimento.

Con la legge finanziaria si deve creare un fondo per nuovi oneri legislativi finanziato dalle eventuali maggiori risorse provenienti dal gettito IRPEF, IVA e recupero di annualità pregresse. Tale fondo dovrà essere destinato, nell'ambito della pianificazione e della conseguente attività programmatica, alla realizzazione di progetti e obiettivi individuati, da formalizzare con apposite leggi, disegni o proposte di legge, da sottoporre all'esame delle commissioni di merito. Accertata la rispondenza della spesa al rispetto di esigenze di conformità alle finalità programmatiche, la legge finanziaria potrà prevedere la possibilità di ricorrere all'indebitamento mediante la contrazione di mutui. Inquadrata in questo giusto e corretto ambito, la legge finanziaria formata da pochi e essenziali articoli diventa un vero strumento di economia e restituisce al Consiglio, attraverso le Commissioni, funzioni delle quali, suo malgrado, è stato spogliato. Infine al bilancio, per la funzione di controllo sia preventiva che consuntiva che gli è tipica, deve necessariamente accompagnarsi una relazione della Giunta sullo stato di attuazione delle leggi che comportano spese, per poter valutare sull'efficacia della spesa stessa in termini di produttività e di riflessi sull'occupazione.

Alla fine della decima legislatura la situazione economica e sociale della Sardegna presentava aspetti drammatici, tanto è vero che i più - organi di informazione compresi - pensavano ahimé a torto che peggio di così non potesse andare nei tempi a venire. In campagna elettorale tutte le forze politiche, nessuna esclusa, hanno fatto leva sulla situazione di estrema difficoltà in cui versava la nostra Regione, e in quella circostanza non hanno perso la ghiotta occasione per promettere demagogicamente il cambio e il rinnovamento della politica, non più di tipo partitocratico ma finalmente volta a individuare e a risolvere i veri problemi della gente. Una nuova politica economica non più di tipo assistenzialistico

o clientelare, ma realmente aperta e ispirata ai principi del libero mercato; dare impulso alla piccola e media impresa operante nei settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del turismo; promuovere un più adeguato sfruttamento delle risorse locali; combattere la piaga della disoccupazione. E ancora: promettere il potenziamento delle infrastrutture di base, la riforma dell'apparato burocratico amministrativo della Regione, la riforma degli enti; procedere alle privatizzazioni; realizzare il miglioramento delle condizioni della vita per quanti, vecchi, malati, poveri, hanno vissuto una vita di stenti e di emarginazione. Potrei continuare a lungo ma non oso abusare oltre della vostra pazienza, anche perché questi fatti sono a tutti ben noti e conosciuti.

Alla fine della decima legislatura, dicevo all'inizio di questo intervento, la situazione lasciata in eredità dal Governissimo si presentava drammatica e uno degli indicatori più qualificanti, ovviamente in senso negativo, dello stato di dissesto della nostra economia era rappresentato dallo spropositato numero di disoccupati che, nel giugno 1994, aveva raggiunto la straordinaria e impressionante cifra di 250 mila unità. Dicevo ancora che tuttavia nessuno avrebbe ragionevolmente creduto che quella situazione di lì a poco più di un anno e mezzo sarebbe precipitata ad un punto tale da rendere addirittura desiderabile la situazione precedente. Infatti i disoccupati oggi si contano in un numero superiore alle 300 mila unità; le imprese che hanno chiuso i battenti per fallimento, per procedure concorsuali o per semplice scelta imprenditoriale, si contano a migliaia; il prodotto interno lordo regionale ha avuto un'ulteriore flessione, accrescendosi sempre più il divario con il corrispondente indice nazionale.

Sicché mi sia consentito affermare che è del tutto lecito e ragionevole guardare con un certo rimpianto quella situazione di partenza, di per sé già tanto precaria e compromessa. A questo punto non è difficile affermare che in questo scorcio di undicesima legislatura il fallimento della Giunta Palomba è di tutta evidenza. Nessuno dei problemi indicati, alla risoluzione

dei quali il presidente Palomba nelle dichiarazioni programmatiche aveva dato rilievo ed enfasi, è stato in realtà affrontato e tanto meno risolto positivamente; né si intravedono luci o spiragli che possano consentire ragionevolmente, dico ragionevolmente, di trarre previsioni più ottimistiche per il prossimo futuro. Al contrario, la conferma di un ulteriore probabile degrado e di un peggioramento delle condizioni ci viene direttamente dalla manovra finanziaria e dal bilancio pluriennale '96-'98 che nulla innovano, in termini positivi, rispetto ai correlativi provvedimenti normativi riferiti all'esercizio 1995.

Ma quali sono i limiti e i difetti inemendabili, a mio parere, della legge finanziaria? Vediamone qualcuno anche se brevemente per la mancanza di una seria attività di pianificazione e di programmazione. Sul punto si è trattenuto egregiamente ieri il collega Randaccio, e con lui me ne rallegro, voglio solo aggiungere - semplificando e ribadendo i concetti già espressi - che con la pianificazione si identificano le finalità da raggiungere in un certo periodo di tempo più o meno lungo, mai tuttavia inferiore a tre anni, negli specifici settori di intervento, individuando all'interno di tali finalità gli obiettivi e i mezzi finanziari occorrenti per il loro conseguimento. Con la programmazione si procede all'organizzazione delle risorse disponibili che siano idonee a realizzare gli obiettivi precedentemente individuati.

Si tratta, quindi, di porre in essere una serie di accurate analisi condotte su basi scientifiche, attraverso le quali vengono comparati gli obiettivi con altri ad essi alternativi in termini di costi, di efficienza e di rischi, per consentire di giungere all'individuazione, da parte del potere politico, delle scelte ottimali. Solo alla fine di questo processo, il programma pluriennale elaborato viene trasfuso nei bilanci riguardanti l'intero periodo preso in considerazione, con lo stanziamento delle somme necessarie per il perseguimento delle finalità proposte. Il bilancio così formato non rappresenterebbe più un'arida elencazione di spese stanziata in maniera irrazionale sotto la spinta

delle emergenze del momento, bensì un piano ben articolato per raggiungere organicamente i fini individuati e prescelti. Nel caso che ci riguarda si sarebbero dovuti riscontrare conformi comportamenti da parte del potere esecutivo, ammesso e non concesso che tale attività di pianificazione e di programmazione sia stata condotta. Certamente quella di pianificazione no: ieri il collega Randaccio ha rappresentato che il piano generale di sviluppo (lo strumento attraverso il quale si concretizza la pianificazione) è fermo al 1991 e addirittura è stato disatteso dalla nostra Giunta nel predisporre la manovra finanziaria del corrente anno.

Ricorrendo, dicevo, tale eventualità si sarebbe semplicemente trattato di effettuare le dovute scelte, comprese quelle impopolari. Il nodo sta proprio qui, il problema delle scelte impopolari, cioè di quelle scelte che generano sempre, nella fase iniziale della realizzazione delle finalità programmatiche, perdite di consenso e quindi rischi di insuccessi elettorali a svantaggio di chi sta al potere che ovviamente quelle scelte impopolari deve effettuare. Nel rischio di perdita di consenso si concentrano, signori, inettitudine, inefficienza immobilismo; in una parola tutti i limiti della Giunta Palomba e della maggioranza che la sostiene. Come spiegare altrimenti la netta contraddizione tra i contenuti delle dichiarazioni programmatiche e la manovra finanziaria nel suo complesso? Qualcuno lo deve spiegare.

In essa non vi è traccia dei tanto auspicati nuovi indirizzi di politica industriale e di intervento nei settori produttivi ritenuti strategici; sono solo presenti diffusi tagli agli stanziamenti. Questo sì, è vero, ma essi sono l'unica conseguenza delle più limitate risorse disponibili per i minori trasferimenti statali e non anche, come sarebbe stato logico attendersi, quale conseguenza del tentativo di eliminazione dei tanti sprechi ed inefficienze abbondantemente presenti in tutti i comparti in cui la Regione assume direttamente la veste di imprenditore con i suoi enti strumentali e indirettamente attraverso il sistema delle partecipazioni. Così enti da sopprimere, da riformare o da accorpare, quali EMSA, SIPAS, ESIT, ISOLA, e

potrei continuare a lungo, continuano imperituri a sopravvivere per la sola gioia dei numerosissimi amministratori che il più delle volte hanno solo il merito, per l'alta caratterizzazione politica di appartenenza che li contraddistingue, di essere fedeli ad oltranza a chi e a quanti in quel posto li ha collocati, e in cambio del quale possono beneficiare e godere di lauti compensi.

Emblematica a questo proposito è la posizione della SIGMA INVEST, guarda caso a guida pidiessina, deputata a intervenire a salvataggio di aziende acquisendone le partecipazioni di capitali, aziende decotte beninteso. Abbiamo assistito a salvataggi su salvataggi, anche delle stesse aziende sulle quali gli interventi si sono succeduti nel tempo gli uni agli altri. Esempio significativo è rappresentato dalla ISEL. Una sola privatizzazione è stata conclusa in questo anno e mezzo, quella della TALCO Sardegna, che è stata annunciata pomposamente e trionfalisticamente. Mi chiedo, però, con quali fini e con quali scopi è rimasta nella mano pubblica una partecipazione del 20 per cento; forse per preordinare per il futuro un ulteriore nuovo salvataggio in quanto la Regione sarda è ancora coinvolta nella proprietà di questa TALCO Sardegna? E' possibile! Questi certamente non sono però i segni del cambiamento.

Sempre in tema di privatizzazioni, che fine hanno fatto le trattative della Sardamag? E' più di un anno che lo chiedo, è più di un anno che presento interrogazioni, interpellanze, mozioni. Non si sa nulla, attualmente l'unico problema che emerge è che i possibili acquirenti non comprenderanno se non verrà garantita l'acqua. Ma, signori, questi sono problemi che si deve assumere la nostra Regione con la gestione di una partecipazione? Si è voluto per questa azienda rilanciare, riattivare gli impianti: in un anno di gestione, senza aver concluso la privatizzazione, sono stati spesi ulteriori 30 miliardi, che certamente non potranno essere addossati a chi subentrerà, se mai subentrerà. Questi sono 30 miliardi di oneri netti e di perdite secche che la Regione Sardegna si dovrà necessariamente addossare. Può forse la Sardegna permettersi

di sobbarcarsi quest'onere? Io penso che sia un'ulteriore offesa ai tanti disoccupati che stanno in Sardegna. Spendendo e sprecando in questi settori improduttivi, con evidenti finalità clientelari (diciamocelo, è così!), i nostri amministratori hanno dovuto necessariamente risparmiare oltre il dovuto sulla piccola e media impresa, sulle attività artigianali e commerciali, distogliere risorse dal turismo, rimandare ad altri tempi la soluzione del problema connesso con il miglior utilizzo delle risorse idriche, della rete viaria, e così via dicendo.

Da questa politica scriteriata priva di scelte di fondo, in assenza di pianificazione e di programmazione, soffrirà ancora di più l'occupazione, la quale, chissà, Dio solo sa, ne ripareremo a fine '96, quali astronomici livelli raggiungerà a quella data. L'utilità della spesa pubblica, prevista in poco meno di 11.000 miliardi, sarà così del tutto vanificata; e pensare che, per il raggiungimento di questi risultati così modesti e assolutamente insoddisfacenti, è previsto e autorizzato con la legge finanziaria un indebitamento attraverso la contrazione di mutui per circa 3.400 miliardi, un terzo dell'intero gettito in entrata, il quale comporterà, una volta a regime, oneri aggiuntivi per interessi per circa 450 miliardi all'anno.

A questo punto è doverosa un'altra riflessione, alla quale mi induce la forse non peregrina osservazione del professor Maninchedda, svolta in un articolo apparso ieri su L'Unione Sarda: non ci troveremo per caso di fronte ad un falso in bilancio? Naturalmente falso fra virgolette, dal momento che i mutui come è stato osservato, non si contraggono mai, mai e poi mai, per la cronica ed esasperata lentezza della spesa, produttiva o improduttiva che essa sia, cioè perché non vengono mai a crearsi quelle situazioni di esigenza di cassa che legittimano il ricorso all'accensione dei mutui. Se si verte in questa ipotesi, che però formalmente tendo ad escludere per la buona fede che deve essere riposta sempre nell'operato degli altri, come è doveroso che sia, si sarebbe consumato un ennesimo beffardo inganno a danno di tutti i sardi. Debiti su debiti, quindi, e ciò in perfetta sintonia con la dissennata

politica portata avanti a far data dal lontano 1961, con l'avvento del centro-sinistra, dal Governo nazionale, con la triste conseguenza di far lievitare il debito pubblico da poche decine di migliaia di miliardi di allora all'astronomica cifra, ormai superata abbondantemente, di due milioni di miliardi. I mali che ne sono derivati sono sotto gli occhi di tutti, sono esplosi in questi ultimi due anni.

La Regione Sardegna si sta dunque incamminando su una cattiva e pericolosa strada, forse senza via d'uscita. Di questo passo, nel volgere di un quinquennio o poco più, la totalità delle risorse, se i mutui verranno contratti, avrà come unica destinazione la copertura dei debiti contratti, per capitale e interessi passivi. La Giunta Palomba, con le sue scriteriate scelte, in totale continuità e spirito conservatore (perché nulla è cambiato, non siamo noi dell'opposizione che governiamo, siete voi, signori della coalizione di maggioranza che governate), consolida un perverso meccanismo, già avviato dal Governissimo della precedente legislatura, in funzione del quale i debiti rincorrono la spesa e viceversa, con una maligna crescita esponenziale.

Anziché pianificare e programmare, il Governo regionale, e la coalizione di maggioranza che lo sostiene, ben lungi dall'affrontare e cercare di dare soluzione ai tanto gravi problemi che riguardano la nostra Isola, non ha saputo, nella buona sostanza, far altro che passare il proprio tempo tra continui dissidi e continua *bagarre* all'interno delle contrapposte fazioni politiche che concorrono a formarla, per fatti e vili questioni di spartizione e di lottizzazione degli enti. Solo su questi temi si è riversata l'attenzione e l'interesse della coalizione di maggioranza; e quando l'accordo spartitorio non è stato raggiunto, e sono state date, o meglio imposte, soluzioni di non gradimento, si è arrivati alla crisi che ha decretato la fine della Prima Giunta Palomba. Anche recentemente si è sfiorata la crisi: oggi, mistificando, si parla di esigenza di verifica all'interno della maggioranza. Mi sarei aspettato una apertura di crisi per un problema serio, quale può essere rappresentato da una manovra

finanziaria priva di reali contenuti. Nessuna paura, onorevoli colleghi della maggioranza, così non è stato e così non sarà fintanto che, una volta per tutte, non vorremo tutti quanti intendere che siamo qui solo ed esclusivamente nell'interesse degli elettori che ci hanno onorato, con il loro voto, della fiducia.

Quanti tradimenti si sono fino ad ora perpetrati ai danni degli elettori! Però, guarda caso, anche questa volta la ventilata area di crisi non nasce da una presa di coscienza dell'inefficienza della Giunta o dall'impossibilità che forze politiche, così fortemente eterogenee, possano costituire maggioranza coesa e motivata. La crisi, se crisi sarà, avrà ancora una volta identica causa e motivazione, e cioè la spartizione e la lottizzazione. L'esempio concreto, stavolta, è dato dalla recente nomina dell'onorevole Barranu alla Presidenza della SFIRS. Cade così uno degli ultimi capisaldi dell'ex fortezza D.C.: la SFIRS, e tutto ciò che essa rappresenta passa di mano, dai popolari al P.D.S. sacrificata, non senza esitazioni, dal sempre più incerto e frastornato Palomba (mi dispiace che non sia presente) all'altare dello strapotere ormai egemone del P.D.S.

Questo, egregi colleghi, è lo scenario politico sardo, e i suoi primi attori, Palomba e la sua Giunta, non possono offrire spettacolo migliore di quello che, giorno dopo giorno, ci rappresentano. Purtroppo chi paga il biglietto e chi assiste a questo spettacolo, ovverosia i cittadini, rimane inevitabilmente deluso e gabbato. Abbiamo così perso un anno, abbiamo sprecato il 1995 all'insegna di risse, scontri e dissidi, consumati, come detto, al solo scopo di conservare il potere per assicurare la capillare penetrazione nei posti chiave di sottogoverno: un anno all'insegna di chiacchiere senza costrutto, di fiumi di parole senza fatti, senza idee, e alle quali mai hanno fatto seguito risultati.

La Sardegna ha perso un altro anno, e Dio solo sa quanto non poteva permetterselo. Ha perso un anno rispetto alle riforme, pomposamente e, come è ormai scriteriata abitudine, demagogicamente annunciate dal presidente Palomba, tanto in prima quanto in seconda versione. Un altro anno perso rispetto

al problema della disoccupazione, aumentata di 50.000 unità; un anno perso rispetto al problema del miglioramento delle condizioni di vita di tanti poveri emarginati dei quali, signor Presidente, mi dispiace che non ci sia ma qualcuno si farà carico di riferirglielo, ogniqualvolta egli ne parla in televisione, dà quasi l'impressione, per quanto gli sta a cuore il problema, che stia lì lì per sbottare in un pianto diretto e irrefrenabile. Ci risparmi queste cose e faccia veramente qualcosa per l'occupazione! La grave e imperdonabile colpa dell'attuale coalizione di maggioranza è quella di aver rinunciato da subito alla moralizzazione della politica. E chi ne parla, anche da questi banchi, o lo fa strumentalmente o, se è in buona fede, combatte, per usare un'espressione tanto cara all'onorevole D'Alema, una battaglia senza soldati, perché parla per proprio conto, non è seguito da nessuno. La grave e imperdonabile colpa è quella di aver consentito, con questo atteggiamento di rinuncia, la perpetrazione delle nefandezze del Governissimo di recente e triste memoria.

La latitanza della politica, della politica vera, quella cioè fatta e svolta nell'esclusivo e superiore interesse della collettività, ha permesso in passato e consente tutt'oggi che rimangano inalterate tutte le situazioni di parassitismo, di occupazione fittizia, di posti di lavoro di matrice clientelare, di proliferazione di incarichi professionali per studi e progettazioni alla quale non faranno mai seguito opere e realizzazioni concrete e utili di assistenza alle industrie decotte che non hanno titolo per reggersi autonomamente sul mercato, e così via scorrendo. Sta suonando ormai da tempo un sinistro campanello d'allarme, che Dio non voglia possa trasformarsi in un triste e mesto suono di campane a morto, il cui cadavere da commemorare sia la nostra Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, i ritardi sono una costante del Consiglio e della Giunta regionale. Dunque

non bisogna meravigliarsi se anche quest'anno si ricorre all'esercizio provvisorio; non bisogna meravigliarsi se la discussione del bilancio annuale e pluriennale si svolge in ritardo nell'anno finanziario in corso; siamo al 5 gennaio 1996, negli anni passati perlomeno il dibattito avveniva alcuni giorni prima dell'anno finanziario. Gli organi di stampa quasi giustificano questo ritardo dicendo che il Consiglio lavorerà durante le vacanze. Io credo che il Consiglio debba lavorare anche durante le vacanze quando è necessario e non solo durante. Invece noi lavoriamo a Natale, a Capodanno, a Pasqua e a Ferragosto, e non vorrei dire anche a carnevale perché sarebbe quasi quasi a dimostrare al popolo sardo i grandi sacrifici che i consiglieri fanno per loro.

Sono ormai trascorsi 18 mesi dall'insediamento di questa Giunta ma nonostante il cambiamento dovuto alla famosa legge sull'incompatibilità, nonostante il cambiamento di alcuni componenti dell'Esecutivo, nulla è cambiato dell'assetto politico, nulla è cambiato nel modo di fare politica, nulla è cambiato nella programmazione del fare politica. Se male non ricordo, forse ricordo benissimo, sul finire del 1994 il Presidente della Giunta affermava che il '95 sarebbe stato un anno di forte ripresa dell'occupazione; così non è stato. Nonostante ciò, lei signor Presidente, soltanto lei continua ad affermare che l'anno appena trascorso, il 1995, è stato positivo per l'economia sarda, che la Giunta ha lavorato bene, non ha niente da rimproverarsi, che ha ben meritato: bisognerebbe chiedere ai pastori, agli agricoltori, ai minatori che abbiamo mandato in continente a protestare (anziché mandarli a Villa Devoto a protestare, il luogo più adatto dove dovevano protestare) se veramente il 1995 sia stato un anno positivo.

Non corrisponderebbe al vero, secondo il Presidente, che non sono stati spesi i soldi a disposizione, queste sarebbero soltanto illazioni e provocazioni delle opposizioni. Eppure risuonano ancora in quest'Aula le accuse a volte velate, spesso a chiare lettere, di qualificati esponenti di maggioranza nella medesima direzione; lo stesso onorevole Ladu stamattina

ricordava i ritardi tra l'impegno della spesa e la spendita della stessa. Parlava anche di distrazioni, cioè di soldi impegnati su certe opere e poi chissà per quali motivi o chissà per quale quadratura del cerchio sono stati poi spesi in altri settori. Non solo le minoranze, come dicevo e come ho detto, ma esponenti della maggioranza sono qui a lamentare e rilevare le inadempienze della Giunta, anche le associazioni di categoria, i sindacati e il mondo del lavoro denunciano una crisi forse la più grave degli ultimi decenni. Soltanto una stampa indipendente di nome, ma maggioranza-dipendente di fatto, è impegnata a gettare cortine fumogene sulla drammaticità del momento che attraversiamo, svolgendo un ruolo di ammortizzatore sociale di tipo psicologico.

Il rito si ripete ancora una volta e nel giornale di ieri si afferma che il 1996 sarà l'anno del rilancio ma nessuno ci crede, forse neppure lei, signor Presidente, crede in questo. Sono troppe infatti le cose che non vanno, si pensa eccessivamente al tornaconto politico. Ricordava l'onorevole Balletto che questa Giunta rischiava la crisi per una nomina alla SFIRS, certo non per altri problemi molto più importanti riguardanti gli interessi e i problemi della gente. E' fin troppo facile abbandonarsi a promesse al mondo agropastorale e al mondo economico sardo sollecitando l'unità di tutti per il superamento delle emergenze e per la soluzione dei problemi; questi obiettivi non si raggiungono scendendo in piazza e promettendo alla gente ciò che si sa di non poter dare. L'emergenza idrica, prendendo uno dei tanti problemi, è diventata ormai una costante, non si può affrontare con il consueto assistenzialismo.

Credo di poter affermare che avremmo affrontato il problema siccità se le centinaia di miliardi, anzi le migliaia di miliardi, fossero state spese, non dico per realizzare nuove dighe, almeno per il completamento di quelle incompiute: anche ieri si parlava del Liscia che è un invaso da 45 milioni di metri cubi con una capacità di 75 milioni, non si riesce ad avere il benessere dal Servizio dighe nazionali per poter invasare tanta acqua; e ancora, si

potrebbe parlare di tante altre dighe, tra le quali la diga di Monte Crispu che è stata completata vent'anni fa, una legge regionale ne consente la trasformazione del cambiamento di destinazione d'uso da laminazione a contenimento, ma a distanza di tre anni non si sono spesi ancora quei soldi che servono per poterla trasformare.

Questo percorso sarebbe stato troppo facile, è stata preferita la strada più difficile e di più ampia spesa, dunque niente completamento di opere infrastrutturali ma nuovi studi, studi faraonici, che portano acqua soltanto negli studi tecnici e lasciano le campagne a secco. Questo è uno dei più gravi problemi che ci troviamo di fronte, forse solo perché si ripete con continuità e soprattutto perché se ne parla troppo; io sono sei anni e mezzo qua e da sei anni e mezzo si parla sempre di siccità e di calamità naturali, e penso che se ne parlasse anche dieci anni prima, però non si attuano i provvedimenti necessari a risolvere il problema in via definitiva.

Si dice che la Sardegna sia una Regione a vocazione agropastorale, turistica, artigianale, industriale; ebbene, le tre o quattro naturali vocazioni hanno trovato un supporto legislativo, amministrativo e politico errato che ne hanno determinato il fallimento, tanto che ancora oggi ci si chiede quale modello di sviluppo debba essere scelto per la nostra Regione. Vogliamo cioè ripetere le fallimentari scelte di sviluppo incentrate sulla grande industria di base, non dimentichiamoci Ottana, Porto Torres, Arbatax, Oristano, Macchiareddu e via dicendo, oppure vogliamo un modello di sviluppo incentrato sul sistema agropastorale, turistico, sul sistema agroindustriale o un altro modello di sviluppo? Vogliamo parlare di turismo? Per parlare di turismo bisogna risolvere molti problemi: la ricettività, i collegamenti, le strade, la continuità territoriale, ancora oggi impossibile, ancora oggi si ripetono tutti quei disguidi; sardi che vanno a Roma e li sbattono sulla Tiburtina perché non c'è una linea diretta che li porti alla stazione Termini. Si era parlato del completamento delle incompiute, anche a livello delle

opere di appartenenza della Regione, per esempio gli alberghi; si pensa sempre a farne dei nuovi trascurando e abbandonando gli altri, e poi si vuole parlare di grande turismo. Qualcuno diceva che la grande industria ha necessità della piccola agricoltura, così come la grande agricoltura ha bisogno della piccola industria. Convivono insieme, una senza l'altra non possono convivere. Quegli interrogativi, ai quali non viene data alcuna risposta, dimostrano che non esiste una seria programmazione e che si vive alla giornata.

Vorrei parlare anche dell'edilizia senza fare campanilismo e vorrei parlare un po' della Provincia di Nuoro: quando la Provincia di Nuoro dipendeva dall'Ufficio paesaggio di Sassari le pratiche avevano un tempo medio di quattro mesi per il disbrigo, da quando è stato istituito l'Ufficio di tutela a Nuoro si parla di 2 mila pratiche arretrate, di ritardi impossibili di anni, i quali bloccano l'edilizia, non solo l'edilizia privata ma l'edilizia pubblica, perché noi sappiamo benissimo che i progetti pubblici se non vengono esaminati e approvati in un determinato tempo rischiano di perdere i finanziamenti. Noi siamo in questa triste situazione. Vi sono le imprese, le società giovanili, le cooperative che rischiano il fallimento da un momento all'altro tutto perché questo Ufficio, pur essendo stato potenziato, ancora non è in grado di istruire tutte quelle pratiche che giorno per giorno arrivano negli uffici.

La legge finanziaria, è stato ricordato dal relatore di minoranza, nient'altro è che lo strumento messo a disposizione dall'Esecutivo per la realizzazione del programma che la maggioranza e la Giunta si sono dati. Se però non esiste una seria programmazione, se non vengono operate le scelte sul modello di sviluppo economico, il bilancio è destinato ad essere una pura e semplice scrittura di cifre, destinata in modo sordo ai vari rami dell'amministrazione; in definitiva il bilancio è destinato a sopperire alle esigenze di spesa per l'ordinario. Il bilancio di quest'anno, alla carenza denunciata, somma anche quella di ignorare persino i punti programmatici della maggioranza i quali, per quanto non condivisibili, erano pur

sempre punti programmatici. Infatti, non uno dei problemi di fondo dell'economia sarda viene affrontato con il respiro della prospettiva ma soltanto con la filosofia del vivere alla giornata e del rinvio, destinando le poche risorse disponibili - come ho già avuto modo di accennare - non ad interventi produttivi ma alla ripetizione di studi, di progettazioni e quant'altro; il tutto destinato a rimanere nel libro dei sogni perché fra qualche anno ci verranno proposti altri studi di aggiornamento e altri progetti.

Il giudizio sulla finanziaria, che non appare positivo neppure dalla relazione di maggioranza e neanche dagli interventi degli stessi onorevoli della maggioranza, non può che essere negativo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Secci. Ne ha facoltà.

SECCI (Popolari). Signor Presidente, onorevoli Assessori, colleghi, per esprimere un giudizio compiuto e alcune valutazioni sulla manovra finanziaria e sul bilancio per l'anno in corso, occorre necessariamente fare riferimento al quadro generale nel quale questa manovra si inserisce. Non vi è dubbio che il quadro generale nel quale si inserisce la manovra finanziaria regionale sia un quadro difficile, sia un quadro complesso, sia un quadro che non lascia sperare per la nostra Sardegna soprattutto un'inversione di rotta rispetto ad una situazione da tutti considerata drammatica.

La situazione della Sardegna si inserisce naturalmente in un quadro nazionale che è a tutti noto; in una crisi istituzionale che impegna il Parlamento ormai da molti mesi nella ricerca di soluzioni che consentano al Parlamento stesso e al Governo di avere come ruolo centrale di nuovo la politica economica, la politica sociale, la politica della cultura anziché il toto elezioni, mattina e sera, per sapere se la legislatura deve finire domani, tra sei mesi o tra due anni, se il semestre europeo deve essere governato in presenza di crisi di governo o invece di un governo stabile.

E' chiaro che questa situazione drammatica che sta vivendo il paese si ripercuote necessariamente, e purtroppo, sulla nostra situazione. Ne risente ovviamente il rapporto Stato-Regione, nonostante gli sforzi che la Giunta regionale sta compiendo per ricollegare un tessuto e un filo che per troppo tempo è stato in qualche maniera lacerato; la Giunta regionale sta tentando di recuperare, purtroppo questo è il dato negativo della situazione, i ritardi accumulatisi. Il rapporto tra lo Stato e la Regione ha un qualcosa di strano; da molti anni si discute di piano straordinario per la rinascita della Sardegna, da molti anni si discute di tutta una serie di risorse straordinarie che lo Stato deve mettere a disposizione della Sardegna, da molti anni si firmano accordi con il Governo che prevedono trasferimenti alla Regione per risolvere i problemi annosi della Sardegna, e da molti anni (quest'ultimo anno non è stato diverso a mio modesto avviso) ci vediamo riproporre con nuovi motivi, con nuove camicie, con nuove copertine la disponibilità di risorse che si vanno ripetendo.

Per cui si genera nella gente soprattutto, ma anche in noi qualche volta perché non sempre l'informazione è totale, l'illusione che stanno arrivando alla Sardegna risorse straordinarie nuove, invece purtroppo molto spesso stiamo combattendo, combattiamo anni, e quindi perdiamo tempo, perdiamo lavoro, perdiamo produttività per cercare di ottenere quelle risorse stanziare da tempo. Mi riferisco ai fondi della legge numero 402, ai fondi sull'IRPEF, ai fondi sulla Sardegna centrale, ai fondi sull'accordo di programma per il Sulcis, mi riferisco a tutta un'altra serie di risorse che fanno parte ormai da tempo della contrattazione con lo Stato.

In questo quadro la nostra debolezza aumenta ed assistiamo ad una situazione che sta diventando sempre più drammatica, dove stranamente il Paese, che pure è in crisi istituzionale, vede realizzarsi nel Centro-Nord dell'Italia, ma soprattutto nel Nord, una ripresa economica, una ripresa produttiva, una ripresa occupazionale che da noi non trova riscontro, anzi, da noi si verifica il fenomeno opposto.

Questo è un motivo che deve fare riflettere; il dato medio di disoccupazione si aggira intorno all'11 per cento, nelle regioni del Nord, cioè le regioni più avanzate, il dato si riduce anche al 2, 3 per cento, mentre nel Meridione e nella Sardegna soprattutto (per quanto riguarda noi i dati sono contrastanti) si attesta intorno al 23 o 24 per cento. Se poi andassimo a scorporare questo dato globale nella disoccupazione giovanile, nella disoccupazione cioè di diplomati e di laureati, vedremmo in Sardegna una condizione talmente disastrosa che solo la pazienza dei sardi e l'antica stima per le istituzioni non provocano situazioni più complicate e più difficili da gestire.

Quindi è necessario che da questo punto di vista il rapporto con lo Stato in qualche maniera prenda una direzione differente. Io mi sono sempre meravigliato e continuo a meravigliarmi ancora che lo Stato abbia abbandonato per il Mezzogiorno in generale, ma per la Sardegna in particolare, perché è questo che ci interessa, il sistema dell'intervento straordinario, con la convinzione che probabilmente le origini della nascita di questo provvedimento fossero esaurite, cioè che l'Italia avesse raggiunto un livello economico e sociale mediamente univoco. Ma questa non è la verità, e purtroppo c'è da dire che l'intervento dello Stato nel Meridione (è una valutazione personale supportata però anche da studi eseguiti da altri) molto spesso si è rivelato un sistema per trasferire ulteriori risorse ai sistemi produttivi che hanno sedi, fabbriche ed attività finanziarie nel Nord dell'Italia; è stato un circuito che solo in parte ha prodotto gli effetti per i quali era nato. Quindi occorre riconsiderare questi aspetti e vedere in che forma la solidarietà nazionale possa essere di nuovo realizzata.

Assieme a questo si inserisce un'altra lamentela la quale, anche se evidentemente non è riferita a questa Giunta regionale, si riferisce ad un fatto che si ripercuote in modo negativo sull'economia della nostra Isola, qualcosa si è già tentato ma non è stato evidentemente sufficiente, si tratta dell'utilizzo dei finanziamenti che la Comunità Europea eroga

agli Stati membri perché vengano destinati soprattutto alle regioni più deboli per cercare di sviluppare le varie attività settoriali. In questo ambito l'utilizzo delle risorse da parte della Regione Sardegna è sempre stato molto basso; io dico che questo nasce certamente da ragioni obiettive che non sono modificabili, ma probabilmente anche da situazioni che possono essere modificate, che debbono esserlo seppure con ritardo nel più breve tempo possibile, cioè occorre creare un sistema all'interno della Regione che faccia capo, io non so bene a chi (adesso fa capo alla Presidenza della Giunta ma non so se sia questa l'allocazione più adeguata). Io sarei anche provocatorio nel dire che si giustificerebbe nella nostra Sardegna un Assessorato delle politiche comunitarie, perché se andiamo a guardare i bilanci che alcuni Assessorati gestiscono e le risorse che potrebbero entrare dalla CEE forse ci sarebbe maggiore giustificazione ad orientarsi in questo senso che a mantenere il sistema così come lo stiamo governando e che ci porta (non ho dati aggiornati) ad un utilizzo da parte della Regione Sardegna di una percentuale molto bassa delle disponibilità potenziali di finanziamenti europei.

Nel rapporto con le istituzioni, chiamiamole "superiori" (Stato, Unione Europea), si inserisce un altro meccanismo strano che sta aggrovigliando il dibattito politico, il federalismo fiscale, il quale sembra trovare ragioni di soddisfazione per tutti e ragioni di futuri miglioramenti delle situazioni finanziarie delle Regioni e dello Stato. Ecco, assieme agli aspetti positivi, che pure ci sono e che non evidenzio perché sono continuamente richiamati sulla stampa e nei dibattiti politici, voglio sottolineare il pericolo (che io ravviso e penso non soltanto io) che il federalismo fiscale, attuato in maniera non controllata e non compensata, può determinare in modo grave l'accrescersi di quella tendenza a cui facevo riferimento prima, cioè di uno Stato forte nelle regioni forti e di uno Stato sempre più assente, sempre meno incisivo, nelle regioni meridionali. Quindi per quanto riguarda il discorso del federalismo fiscale, sul quale il dibattito è aperto a livello

nazionale, occorre che anche da noi si faccia uno sforzo di comprensione maggiore per orientare le scelte sulle convenienze reali per il sistema sardo, anziché sugli *slogan* politici che qualche volta fanno presa sulla gente, ma poi alla prova dei fatti risultano eccessivamente dannosi.

Si inserisce in questo il discorso sulla solidarietà nazionale. Io credo che noi, Regione autonoma a Statuto speciale in uno Stato unitario, così si debba rimanere. Questo presupposto molto spesso è sembrato in pericolo; però, perché si realizzi, bisogna che lo Stato, assieme ai sardi, sostenga con la giusta forza questa tesi. Ecco, mi sembra di aver bene evidenziato i punti che rappresentano la gravità della situazione. Io penso che occorra, Assessore, Presidente, amici e colleghi della Giunta, raccordarsi meglio per intensificare la forza necessaria per un'azione sinergica. Questi sono momenti in cui si deve discutere apertamente, liberamente e lealmente di tutto; occorre probabilmente anche che all'interno della Giunta, in questo senso, ci sia una maggiore collegialità tendente a pervenire ad un risultato concreto per la Sardegna. Una volta avute le risorse, magari bisticciamo dopo su come devono essere distribuite, ma bisticciare senza avere le risorse significa sprecare fiato invano.

Le responsabilità di tale situazione non sono addebitabili tutte a Roma o a Bruxelles, ci sono responsabilità di questa crisi economica e sociale della Sardegna che hanno sede qua, nella Regione, negli Assessorati, nella Presidenza della Giunta; e allora certamente il quadro regionale non è migliore di quello nazionale, che ho appena cercato di descrivere. C'è una situazione di crisi economica, sociale e istituzionale gravissima; c'è una moda che viene seguita con molto successo, perché i *mass media* trasmettono e amplificano, grazie a Dio, la responsabilità della politica su tutto l'agire umano, quindi tutto lo sfascio, tutto il disastro sembra sia da imputare ad una classe politica inefficiente e inadatta, a una classe politica che bisticcia come si fa nei pollai per la distribuzione delle spoglie di non si capisce bene che cosa.

Io ho l'ambizione di dire apertamente che certo ci sono queste responsabilità; cercherò anche di vederle assieme ad alcuni aspetti positivi. Ma voglio anche dire che ci sono responsabilità di altri, non sono uno studioso, ma cerco di essere attento a quello che avviene, e mi sono chiesto spesso e volentieri che ruolo abbiano le istituzioni in quelle realtà dove l'economia si sviluppa, dove l'occupazione cresce, dove la gente è insoddisfatta per altri problemi, ma dove c'è un *trend* di crescita che sicuramente è invidiabile e che ruolo abbiano le istituzioni invece in quelle realtà dove, come nella nostra Sardegna, alcune presenze sono poco significative. Allora il ruolo dell'istituzione Regione nell'economia in Lombardia (io mi butto, come diceva qualcuno, perché non ho evidentemente il dato, ma lo estremizzo per convenienza dialettica) incide per il 15 o 20 per cento rispetto all'economia generale, cioè si occupa di quelli che sono gli aspetti istituzionali puri della creazione di infrastrutturazione, di servizi e di tutto quel tessuto connettivo della società che le spettano, mentre le altre categorie di persone e di società si occupano del progresso dell'economia nel senso di produrre lavoro, di creare lavoro, e imprenditorialità, eccetera.

Ecco, a noi manca questa componente essenziale, quindi gli amici imprenditori (che sono presenti in tutte le trasmissioni televisive, perché ormai ci si parla per trasmissioni televisive o per conferenze di vario genere) devono prendere atto che la classe imprenditoriale in Sardegna non ha fatto il suo mestiere. Questa è una causa importante del nostro sottosviluppo e bisogna cominciare a dirlo, in questa sede e anche a voce alta, se è necessario, perché non possiamo essere sempre noi accusati. Mi chiedo quante centinaia di miliardi e, qualche volta, quante migliaia di miliardi la Regione Sardegna in questi ultimi quarant'anni ha destinato all'incentivazione dei settori produttivi, e quanti di questi miliardi hanno generato realmente lo sviluppo, la creazione, la crescita dei settori produttivi.

In questo quadro si inserisce naturalmente anche il grosso problema del credito,

che ha creato e crea, anche all'interno della maggioranza, qualche frizione. Quando si parla di credito, di assetto delle finanziarie, onorevole Assessore, onorevole Presidente, il Gruppo del Partito popolare non fa riferimento alla spartizione di nomine o di collocazioni (certo anche questa è una componente che non rifiutiamo, ma ne parlerò più avanti) ma, all'atto del rinnovo delle nomine degli enti in base alla scadenza della legge "20", e in particolare della nomina nella più importante finanziaria regionale, il Partito popolare chiese di distinguere tali nomine dal discorso sul credito. Per iniziativa dell'Assessore, per iniziativa della Commissione bilancio (che a viva voce in mille circostanze ha chiesto una conferenza regionale per il credito) si è detto che prima si doveva trovare una politica per il credito e dopo si dovevano fare le scelte conseguenti ad essa. Non siamo stati creduti evidentemente.

Qualcuno ha pensato che il nostro fosse solo interesse ad avere una quota azionaria più o meno alta all'interno di questo sistema. Noi non vogliamo questo, riteniamo veramente che un ruolo diverso nel credito della Regione Sardegna sia un'altra delle occasioni da recuperare per lo sviluppo della nostra Regione. Tutti abbiamo convenuto che la politica del credito seguita dalle banche alle quali la Regione affida importanti programmi settoriali, e la politica della finanziaria regionale e di tutto quel contesto, nel quale questa si muove, andavano preordinate ad un progetto generale. Io, in sede di Commissione bilancio, Assessore, mi sono meravigliato quando il Presidente di una grossa banca sarda ha fatto riferimento con orgoglio ad una percentuale di sofferenza, rispetto all'ammontare complessivo dell'attività della banca in Sardegna, che era il 50 per cento o anche di meno rispetto alle sofferenze medie delle banche nazionali più importanti. Questo veniva citato con orgoglio, mettendo in risalto che evidentemente la banca dimostrava di essere efficiente e di saper fare il proprio mestiere.

Io, da modesto uomo che non studia questi problemi, mi sono meravigliato alla rovescia perché in realtà quando sentiamo gli artigiani, i cittadini comuni che aspirano ad

avere il credito per acquistarsi la prima casa, o le categorie produttive che si rivolgono alle nostre banche per ottenere le agevolazioni che la Regione stabilisce, veniamo a conoscenza di quali difficoltà, protervie, sacrifici sono disseminate le istruttorie delle pratiche, le quali non tutte giungono ad un esito positivo perché non ci sono le garanzie sufficienti ad assicurare alla banca il ritorno certo della moneta. La banca e quindi anche le banche che operano per conto della Regione devono essere anch'esse imprenditori, perché devono essere strumenti di crescita dello sviluppo.

Mi rendo conto che marciare a braccio sulla base di una scaletta comporta il rischio di allungare eccessivamente i tempi e quindi cerco di stringere. Allora, in questo quadro, prima di arrivare ad alcune valutazioni nel merito della manovra finanziaria complessiva, perché questo è il tema, mi sembra di dover fare qui riferimento ad una serie di elementi che saranno oggetto della verifica che si farà dopo l'approvazione della finanziaria, perché se non sembra che di queste cose si parli dappertutto fuorché nel luogo istituzionalmente preposto. Noi abbiamo chiesto la verifica, perché non siamo soddisfatti di alcune cose di cui, sul piano delle valutazioni generali, parlerà a suo tempo e in modo appropriato sicuramente il nostro Presidente di Gruppo.

Io voglio dare alcuni giudizi che evidentemente hanno rilevanza soltanto personale. Noi non siamo soddisfatti di come stanno andando le cose, ma non perché abbiamo avuto posti in meno nella distribuzione nei vari momenti o nelle varie stagioni delle nomine; non siamo soddisfatti perché, rispetto ad un patto politico e programmatico, stretto in base ad un accordo generale stipulato nel maggio del '94 e rinnovato a maggio del '95, ci sono alcune cose, nei contenuti, che non ci soddisfano, che non vanno nel senso e nei tempi che avevamo tutti assieme deciso.

Non basta, caro Presidente della Giunta, aver stabilito nel patto politico, scaturito da un accordo di maggioranza, i titoli di alcune iniziative o di alcuni problemi da risolvere, bisogna discutere anche dei contenuti di questi

problemi, bisogna entrare nel merito. Faccio un esempio per tutti, che a me, che faccio parte di quella Commissione, sia pure in modo parziale, mi sta meravigliando e opprimendo: non si può pensare che mettere, nell'accordo programmatico fra le forze politiche, il riordino del sistema delle acque significhi, di per sé, aver trovato la soluzione al problema. Non basta aver presentato un disegno di legge in Giunta a maggio o aprile dell'anno scorso, non basta aver promesso in televisione che questo disegno di legge andava discusso in Commissione e portato a compimento entro il dicembre del 1995. Bisogna capire dov'è il confronto nel merito, bisogna capire le ragioni per cui, per trent'anni, di questo problema si è parlato in un certo modo senza portarlo a soluzione; bisogna capire se adesso c'è qualcuno che ha trovato soluzione taumaturgiche o se non ci sia invece qualcuno che ha trovato soluzioni troppo semplicistiche. In un caso o nell'altro, e non per ritardare il processo di cose che condividiamo appieno, bisogna entrare nel merito, bisogna trovare i luoghi in cui di queste cose si ragiona nel merito, e non può essere soltanto la Commissione lavori pubblici, devono essere anche altri tavoli dove questi problemi si affrontano.

Non si può pensare di creare un mastodonte che risolve certamente alcuni problemi ma che ne lascia aperti moltissimi altri. Si tratta di fare una riforma finalmente seria la quale, il giorno dopo che è stata approvata dal Consiglio regionale e una volta diventata legge, diventi un sistema operativo che va avanti velocemente e non un'altra delle cose che rimangono invece incompiute. C'è una tendenza, che va evidenziata, a considerare da modificare tutto quello che si esamina. Cioè non c'è provvedimento del quale io sia venuto a conoscenza che non abbia bisogno o che non renda necessaria la modifica di una legge. Non è pensabile che si continui in questa maniera, perché pensare a modificare le leggi significa pensare a ritardare l'esecuzione e la realizzazione degli interventi che alcuni programmi prevedono.

Allora, anche da questo, caro Assessore, non soltanto dall'inefficienza della burocrazia

regionale, dipende il ritardo nella spesa. Perché è vero che c'è un ritardo nella spesa, ed è vero però altrettanto, e va dato atto, che rispetto a questo ritardo nella spesa nell'ultima Giunta, soprattutto, si sono fatti notevoli passi avanti, nel senso che la velocità della spesa è aumentata e i dati che ha richiamato, sia in conferenza stampa, che in una trasmissione televisiva il presidente Palomba, fanno dire che c'è sicuramente ancora l'inadeguatezza del sistema ma, sicuramente, si sta andando verso la strada giusta, cioè si sta aumentando la velocità della spesa regionale nei settori più importanti.

La novità più importante del progetto di manovra finanziaria complessiva è quella dei piani integrati di area, che sono un'intuizione formidabile come nuovo strumento per la programmazione degli interventi, visto che altri si stanno dimostrando ormai vecchi e qualche volta da sempre inadeguati. E' sicuramente questa la strada giusta, Assessore, è sicuramente questa la strada che va percorsa, se però si crea tutta una serie di altri presupposti che sono indispensabili. Perché se no il rischio è quello che si è verificato con l'utilizzo delle somme, o la proposta che viene dagli enti locali intermedi e dalle province per l'utilizzo delle somme sull'articolo 6 della finanziaria 1995. Cioè c'è il rischio che l'Assessore non faccia più i programmi di tipo clientelari, così detti, io li metto tra virgolette perché non penso che ci siano mai stati i programmi clientelari, ci sono stati i programmi e gli interventi parziali, distribuiti nel territorio in funzione delle risorse disponibili che non potevano soddisfare tutti i bisogni; però bisogna evitare che questo tipo di logica si ripeta a livello più basso.

Se guardo almeno le proposte della provincia di Cagliari - perché le altre non le conosco - per l'utilizzo delle somme di cui all'articolo 6, per la prima sperimentazione della pianificazione dei programmi integrati d'area, devo guardare con circospezione quello che sta avvenendo, perché mi sembra di rivedere in queste proposte quello schema che noi dobbiamo invece eliminare. E allora si tratta, evidentemente, assieme all'approvazione che verrà data a questo strumento, di studiare

da subito un progetto organico di rimodellazione della programmazione degli interventi generali, non settoriale; infatti, l'altro difetto che presentano i programmi integrati d'area è che diventano un sistema di programmi integrati d'area nel settore dei lavori pubblici, invece il discorso del programma integrato d'area, a mio avviso, va esteso a tutti gli interventi regionali.

La logica di distribuzione dei finanziamenti, anche in settori specifici, deve rispondere alla politica generale di una programmazione di sviluppo di un territorio in maniera coordinata; occorre però accelerare al massimo, perché la Regione, è vero che deve delegare, che deve trasferire competenze, ma è anche vero che deve conservarsi il ruolo principale di programmatore dello sviluppo del territorio regionale. Quindi occorre un nuovo progetto di piano di sviluppo generale che deve essere adottato nel più breve tempo possibile, in cui si diano, agli enti intermedi e ai comuni, le direttive e le indicazioni delle strade che devono essere percorse in tema di carattere generale.

Ci sarebbe molto da dire sul discorso dell'utilizzo delle risorse nell'ambito delle politiche attive del lavoro, della formazione professionale, della sanità (della quale io mi occupo come presidente di Commissione in maniera abbastanza prevalente), però non sono argomenti nuovi e quindi, quando affronteremo i temi specifici magari se ne parlerà.

Una conclusione, visto che già sta brillando chi richiama. Io penso che sia necessario, a brevissima scadenza, rivedere il patto che ha dato origine a questa maggioranza e a questa Giunta; ma questo non deve servire né a cambiare uomini, né - se qualcuno lo avesse pensato - a stabilire per conto terzi trasferimenti di posizioni. Noi non vogliamo essere oggetto o strumento di nessuno, noi vogliamo rimanere all'interno della coalizione di maggioranza, alla quale confermo la nostra adesione piena, non c'è nessuno di noi che sta lavorando - seppure raschi qualche gola - a ribaltoni. Non abbiamo questo interesse, non è questo che vogliono i sardi, non è questo che serve alla Sardegna. Però è necessario che questo patto, nel quale siamo entrati con entusiasmo e

con originalità di proposta, e ci stiamo bene sempre, sia contrastato tutte le volte che ci sono problemi reali; io ne ho annunciato qualcuno, ne hanno annunciato anche altri colleghi, e penso che altri che verranno dopo annunceranno ulteriori bisogni di chiarezza.

La politica regionale deve tornare al centro dell'attenzione e della considerazione della gente, perché stiamo perdendo sempre di più la considerazione della gente. E allora, perché ciò accada occorre prima di tutto che ci sia accordo chiaro, preciso e leale, che si affrontino le questioni prioritarie e che gli uomini pensino finalmente soltanto ed esclusivamente a risolvere i problemi. Io non penso che sarà la verifica, che può essere brevissima, a determinare ritardi ulteriori nella spesa o nelle politiche settoriali dei diversi Assessorati. Ritengo che questo sia un bisogno esclusivamente politico che può andare tranquillamente avanti assieme all'azione amministrativa la quale deve essere, se possibile, accelerata.

Però va riportato in un quadro di normalità il rapporto tra le forze politiche, e noi in una certa fase ci siamo sentiti trattati male, caro Presidente della Giunta, su quell'elemento, stante alla base dell'accordo politico, il quale prevedeva che le decisioni sarebbero avvenute all'interno delle istituzioni. A noi ci ha meravigliato molto che siano state prese decisioni formali ufficiali, non sto parlando per sentito dire, ma per dichiarazioni virgolettate fatte alla stampa sulla decisione irrevocabile di una direzione regionale di un partito. Abbiamo sempre detto che il ruolo dei partiti è certo importante, è certo fondamentale nell'agone politico, ma non è il ruolo che deve determinare quelle posizioni; non foss'altro per questo ma non è soltanto per questo, è necessario che si rivedano i patti e che si riparta di comune accordo per lavorare nell'interesse dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Aresu. Poiché il consigliere Aresu mi pare sia assente, premette le ovvie conseguenze di carattere regolamentare di decadenza, do la parola al consigliere Falconi che è iscritto a parlare.

FALCONI (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, signori della Giunta, io voglio portare alcune brevissime considerazioni in quest'Aula su questa manovra finanziaria, manovra che in tutte le istituzioni è sempre un momento intenso della vita politica, quindi adesso è un momento intenso della vita politica regionale perché non solo di finanziaria si parla, come ben potete constatare anche dall'ultimo intervento del collega Secci. Voglio tornare comunque alla proposta complessiva pervenutaci dalla Giunta che ha visto un confronto stringente nelle Commissioni di merito tra i colleghi commissari i quali con argomenti, suggerimenti e analisi, al di là degli schieramenti, hanno teso ad un miglioramento e ad uno snellimento dell'intera manovra.

I colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito hanno rappresentato in questa sede le difficoltà economiche che attanagliano la nostra Isola. Le risorse a nostra disposizione sono sicuramente insufficienti per dare risposte esaustive al mondo del lavoro e dell'economia in Sardegna. Quindi siamo chiamati, di fronte alle continue emergenze, oggi più che mai, a scelte oculate; i bisogni sono tanti, le risorse insufficienti, si fa una cernita delle cose, si sceglie il prioritario con maggiore oculatezza. Noi abbiamo cercato di adottare questa linea di comportamento in seno alla Commissione permanente e, nell'esprimere un cauto parere favorevole sulla manovra finanziaria della Giunta, abbiamo manifestato forti preoccupazioni per i tagli ivi operati ai comparti produttivi. Non ci siamo fermati a queste scontate lamentazioni ma, con un approccio costruttivo, ci siamo adoperati per dare indicazioni in positivo, tendenti a garantire quei settori che in Sardegna creano l'intelaiatura sia pure debole dell'economia e dell'occupazione.

Da una prima lettura del testo liquidato dalla terza Commissione si può dedurre che alcune proposte sono state accolte, altre potranno essere migliorate ed accolte in Aula. Ho seguito con particolare attenzione la relazione di maggioranza esposta in Aula dal collega presidente Onida, il quale con lucidità di argomenti non ha sottaciuto le difficoltà e i

ritardi che questa maggioranza ha accumulato nel tentativo di rinnovare la Regione sarda. Già in quella relazione si sono individuate le direttrici per interventi in opere di infrastrutturazione e per l'erogazione di incentivi al sistema imprenditoriale.

Voglio qui riportare l'attenzione su alcuni comparti che io ritengo vitali dell'economia in Sardegna, incominciando dal turismo che a me sta particolarmente a cuore e che, da parecchi anni, viene considerato a torto o a ragione la grande speranza dello sviluppo economico dell'intera Sardegna. Oggi rappresenta appunto una grande speranza, e seppure in continua crescita, può alimentare aspettative al di sopra delle possibilità in concreto, infatti possiamo contare su un patrimonio alberghiero distribuito in modo disomogeneo che garantisce 58 mila posti letto e un'occupazione stabile di oltre 10 mila persone. Scarsa rilevanza invece, in termini occupazionali, hanno le strutture ricettive diversificate come i campeggi, o addirittura le seconde case, pur rappresentando i dure terzi della domanda di vacanza in Sardegna. Queste cifre devono portarci a fare alcune rapide considerazioni: il turismo in Sardegna deve essere governato e riportato alla legalità ridando centralità alle strutture ricettive censite e, attorno a queste, vanno garantite quelle infrastrutture necessarie per una fruizione moderna di tutti i nostri beni turistici e ambientali. Anche per queste ragioni abbiamo già sottolineato la necessità di reperire risorse per incrementare la copertura finanziaria di queste aziende. Se tutti noi siamo convinti che questo comparto è in grado di dare risposte occupazionali anche in tempi brevi, bisogna che in questa fase si abbia il coraggio di reperire risorse finanziarie e dirottare, se necessario, da settori meno dinamici della nostra economia.

Altro settore certamente dinamico e importante nella nostra Isola è l'artigianato. Anche ieri mattina in quest'Aula, durante la discussione del disegno di legge numero 81 per combattere l'abusivismo nell'artigianato, si è ribadito che questo comparto costituisce una componente decisiva per la crescita imprenditoriale e occupazionale. Già la forza attuale

che consta di 36 mila imprese e 90 mila addetti, con un fatturato di 6 mila miliardi annui, ci consente di rilevare che questo settore rappresenta il 15 per cento delle unità lavorative dell'Isola e oltre il 60 per cento della forza lavoro nel settore industriale privato; di fronte a queste cifre non possiamo che sottolineare come l'attenzione a questo comparto deve essere maggiore nel garantire la dotazione finanziaria alla legge "51". Dobbiamo altresì apportare le opportune modifiche tendenti a snellire le procedure di spesa in questa legge previste; questo lo dovremo fare in Aula in questi giorni, se sarà necessario.

Le scelte strategiche di questa maggioranza per uno sviluppo industriale restano, così come hanno già ribadito i colleghi della maggioranza; la piccola e la media industria che deve allocarsi nei siti industriali intercomunali che in Sardegna sono ultimati o in fase di completamento. Sarà dispersivo e del tutto inutile se, come nel passato, continueremo a finanziare tanti PIP quanti sono i piccoli comuni della Sardegna. Le leggi di sostegno, almeno quelle operative, sono state rifinanziate; è con cauta soddisfazione che rilevo che la dotazione finanziaria per i Consorzi fidi è stata incrementata in Commissione terza rispetto alla prima proposta della Giunta.

Altra risorsa economica che nel '96 saremo chiamati a valorizzare è sicuramente il valore ambiente. Il coraggio avuto dal presidente Palomba con la firma dell'intesa di programma per l'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu e de La Maddalena ha già cambiato il dibattito tra le parti favorevoli e contrarie all'istituzione di aree protette nazionali nella nostra Isola. Le forze politiche rappresentate in Consiglio regionale sono ufficialmente tutte favorevoli al perseguimento di questo obiettivo; ora dinanzi a un fatto nuovo, temuto da molti e avversato energicamente da altri, fortemente voluto dai più, siamo chiamati a dare anche noi le nostre risposte.

Una prima lettura dell'intesa consente a tutti di costruire un positivo progetto compiuto che sia rispettoso delle aspettative economiche e culturali di quelle genti; una prima ipotesi di

lavoro si può intravedere negli articoli dell'intesa stessa. Per quanto riguarda l'articolo 5, nel quale si tratta delle risorse economiche messe a disposizione dal Ministero dell'ambiente, va subito chiarito che i 3 miliardi e 800 milioni sono del programma triennale '94-'96 dello Stato, quindi acciuffati all'ultimo momento utile e da utilizzarsi soprattutto per l'informazione e per la sensibilizzazione delle popolazioni. Lo stesso articolo rimanda al programma '97-'99 per il finanziamento delle vere e proprie attività. Si richiama che il tutto dovrà avvenire in forma di cofinanziamento tra i diversi soggetti istituzionali: Stato, Regione, enti locali e Comunità europea. Quindi una forte risposta dovrà pervenire in termini finanziari proprio dalla Regione sarda; lo stesso dovrà avvenire, se davvero ci crediamo, per i parchi regionali, oltre che delle leggi istitutive sarà necessario dotarli dei necessari finanziamenti per farli decollare.

Avviandomi a concludere, ho constatato che le critiche vengono dall'opposizione ma anche da molti banchi della maggioranza. Io ritengo questo sempre un approccio sbagliato; non voglio fare il soldatino difensore della Giunta e della maggioranza però, quando si è all'interno della maggioranza, si è chiamati a delle responsabilità, e quando si è anche Presidenti di Commissione io ritengo che questa sensibilità debba essere maggiore. La finanziaria non era e non è perfetta, ma è sicuramente perfettibile; il concorso soprattutto dei consiglieri della maggioranza può renderla migliore e visibile ai cittadini sardi, soprattutto più operativa, ed è a questo impegno che sono chiamati soprattutto i consiglieri della maggioranza. Io voterò questa manovra finanziaria, adoperandomi in positivo, anche attraverso emendamenti, in quest'Aula, per il suo miglioramento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signori della Giunta, onorevoli consiglieri, in questa prima parte di legislatura ci si

aspettava, vista la recente volontà manifestata dai cittadini direttamente interessati al cambiamento della politica e ancor più dei suoi tempi, che il corso politico del dopo Tangentopoli si caratterizzasse per efficienza e tempismo. Sarà che la Sardegna è stata lontanamente scalfita dal fenomeno Tangentopoli, sarà che poco si è modificato del vecchio assetto politico che male ha governato negli ultimi dieci anni la nostra Isola, ma oggi ancora una volta ho l'impressione sempre più concreta che niente stia cambiando, a partire proprio dal provvedimento più importante della Regione Autonoma della Sardegna, la legge finanziaria.

E' infatti un dato inconfutabile che per la seconda volta una Giunta presieduta dall'onorevole Palomba - già rinnovata in gran parte - riesce, nonostante la crisi attanagliante e devastante, a portare la Sardegna ed i sardi tutti in esercizio provvisorio. Solo la caparbia e l'alto senso di responsabilità dei colleghi della prima e della terza Commissione ci permettono oggi di poter iniziare la discussione di questo importantissimo strumento per la gestione finanziaria della Regione. Questo ci consentirà di ridurre i tempi di un esercizio provvisorio che va in ogni caso attribuito, per inefficienza e gravi responsabilità politiche, alla Giunta regionale che si è resa capace, dall'inizio della legislatura ad oggi, in gran parte solamente di favorire la chiusura di centinaia di piccole e medie aziende e di far crescere il nostro tasso di disoccupazione. Non sto qui oggi, al contrario di ciò che ha fatto precedentemente l'onorevole Sassu, a spiegarvi e darvi i dati su cosa è e cosa vuol dire essere disoccupati, anche perché sono sicuro che ognuno di noi, onorevoli colleghi, ha almeno un disoccupato in famiglia e sfido chiunque ad alzarsi per dichiarare il contrario.

L'esercizio provvisorio è un atto su cui non si può tacere, ai cittadini deve essere chiaro che questa maggioranza è complice, alla pari della Giunta, di un ritardo che sicuramente produrrà gravi, gravissime conseguenze negative sull'economia regionale (al contrario di quello che tenta di sostenere l'onorevole Palomba) che avrebbe bisogno di consentire

ottimismo tra gli imprenditori e tutti quei soggetti disposti a venire in Sardegna ad investire. Investire in Sardegna, uno *slogan* da poco utilizzato, seppure ingentilito dall'inglese, per una manifestazione internazionale che ha portato potenziali operatori economici di tutto il mondo nella nostra terra. Idea ottima ed apprezzabile, ma quali garanzie di stabilità e programmazione può dare un Governo regionale che ha fatto della politica delle promesse, un tempo chiamata demagogica, il suo cavallo di battaglia? Capisco che l'eredità ricevuta dalle vecchie Giunte di centro sinistra è pesante, è dura da digerire, ma cosa si è fatto sino ad oggi per ovviare a questi problemi? Niente e poi niente, anzi dobbiamo ancora oggi sopportare dichiarazioni dal sapore trionfalistico che ci annunciano che entro l'anno prossimo il porto canale di Cagliari diventerà operativo. Finalmente, aggiungo io, dopo quasi venticinque anni di attesa Cagliari, e con essa tutta la Sardegna, potrà avere la struttura competitiva che le spetta, stante la sua particolare e vantaggiosa posizione al centro del Mediterraneo. Speriamo però che sia almeno rimasta qualche nave sulle nostre rotte, altrimenti al pari di altre cattedrali nel deserto, avremo ancora una volta rubato tempo e risorse ad altre iniziative con buona pace del nostro futuro economico e dei nostri disoccupati.

Ritengo che il problema principale sia che la Sardegna paga ancora oggi i ritardi di una politica di industrializzazione che negli anni sessanta aveva creato numerosi posti di lavoro a reddito sicuro, e allora si credeva a futuro protetto, al contrario dell'agropastorizia, nel periodo sicuramente dominante, che non sembrava invece in grado di offrirlo. Come sappiamo tutti l'esperimento non fu di certo fra i più felici e il successivo intervento delle Partecipazioni statali ha ritardato di parecchio l'aggiustamento alle nuove condizioni della legislatura economica regionale, degli accordi europei e della realtà competitiva internazionale. Non si è in definitiva creato mercato, l'errore che né più né meno si sta perpetuando oggi, alla luce di una manovra di bilancio che non fissa dei traguardi, che non è capace di

programmare il futuro economico, che non traccia una linea guida, che non ha il coraggio di tagliare i rami secchi, investendo con determinazione su nuovi settori.

Il coraggio di decidere anche in maniera impopolare se è il caso ma con delle finalità chiare e precise, ecco che cosa manca a questo Governo regionale e alla maggioranza che lo sostiene: il coraggio di decidere. Affermo questo pur consapevole che la strada dello sviluppo necessariamente sarà costellata da una serie di cadute e di insuccessi. Non a caso un'economista, di certo non sconosciuta al professor Sassu, Joan Robinson, ammetteva apertamente che la crisi è la forza rigeneratrice dell'economia di mercato, ed essa, pur socialmente dolorosa, è da anni positivamente presente in Sardegna.

Purtroppo ci troviamo oggi ad affrontare la duplice crisi, oltre a quella già citata dell'industria, da una parte quella delle opere pubbliche e dell'edilizia e dall'altra parte quella dell'agroalimentare. La Sardegna ha sempre avuto una forte componente produttiva e occupazionale nell'industria delle costruzioni, di recente ulteriormente frenata dalla incapacità di programmare per tempo nuove disponibilità finanziarie da destinare al fondo per l'edilizia abitativa. Malgrado questo dato inconvertibile, ancora oggi non riesco a spiegarmi - nonostante vi siano adeguate coperture finanziarie e centinaia e centinaia di chilometri di progetti pagati profumatamente negli anni - perché non si rimettano in moto i lavori pubblici e quindi le opere primarie di infrastrutturazione, così care sia al professor Sassu che a tutti noi, determinanti per un corretto e produttivo futuro economico imprenditoriale in Sardegna.

Altro elemento, di certo non ultimo per importanza, che viene a mancare in questo momento in Sardegna, mentre nel resto del Paese ha consentito di invertire il processo di decadimento aziendale, è quello dell'esportazione. Nonostante la disponibilità dimostrata dalla Giunta di recepire, in Commissione, un emendamento presentato contestualmente da opposizione e maggioranza, successivamente unificato, per incrementare l'unica voce in bilancio a favore delle aziende che esportano

almeno il 20 per cento del loro fatturato in Italia e all'estero, sono certo che poco ancora si è fatto per un settore che, se incentivato, e se incentivato bene, con attenzione, potrebbe produrre effetti positivi sulla bilancia commerciale regionale. L'aver investito poco in passato nella ricerca di mercati più ampi e compatibili con i nostri prodotti ha fatto sì che l'economia isolana non abbia potuto beneficiare degli effetti positivi generali dalla recente svalutazione della lira.

Ci lascia in ogni caso perplessi che, ancora una volta, si sia dovuto ricorrere alla presentazione di un emendamento in Commissione, così come già capitato in fase di assestamento nel bilancio '95, per dare certezza e sostegno alle poche imprese locali che coraggiosamente affrontano i mercati nazionali ed esteri. Ancora una volta insomma non si capisce dove questa maggioranza e la sua Giunta vogliano portare la Sardegna. Se il nostro futuro di sviluppo è legato ai programmi integrati d'area, così tanto sbandierati come grande strumento rivoluzionario ma allo stesso tempo sperimentale, allora non credo che ci sia molto da rallegrarsi. Noi, come al solito, non ci tireremo indietro, come già ampiamente dimostrato dai miei colleghi durante i lavori di Commissione, per portare avanti proposte alternative e correttive alla manovra di bilancio.

Poi, come al solito, come in democrazia è giusto che accada, si andrà a discutere e a votare su ogni singolo articolo e ognuno, consapevole del proprio ruolo, diventerà responsabile delle proprie azioni di fronte alla Sardegna e ai sardi che, in rigoroso e quasi rassegnato silenzio, attendono con ansia di poter conoscere il loro destino.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo a un breve intervento anche se forse, visto il clima generale di quest'Aula, devo concordare con quei colleghi che opportunamente hanno rinunciato a intervenire. Credo che sia un fatto di estrema gravità il disinteresse generale con cui

la discussione sul bilancio, sul programma pluriennale, sulla legge finanziaria avviene in quest'Aula.

MONTIS (R.C.-Progr.). Fortuna che c'è la Giunta tutta, però!

BALLERO (Progr. S.F.D.). E' un fatto di estrema gravità perché dimostra la non raggiunta capacità da parte di questo Consiglio di assumere quegli obiettivi di legislatura costituente che ci eravamo dati. Stiamo proseguendo cioè su un tran tran ripetitivo che nulla innova rispetto al passato e che non consente che quest'Aula – perché è l'Aula, maggioranza e opposizione, che deve partecipare alle scelte di fondo della politica regionale – svolga il ruolo che costituzionalmente dovrebbe svolgere.

Io forse non mi sono neanche reso conto l'anno scorso, ma ho visto nei giorni scorsi che, con un ordine del giorno allegato al bilancio e alla finanziaria, se non ricordo male avvenuto con un disinteresse analogo a quello odierno, erano state approvate senza reale discussione le linee, gli indirizzi e le direttive che il Consiglio regionale deve dare alla Giunta per la formazione del bilancio pluriennale della Regione. Io credo che sia estremamente importante che la Presidenza assuma a breve un'iniziativa perché in quest'Aula si discuta esplicitamente quali devono essere gli indirizzi e le linee dello sviluppo economico della Regione. Non possiamo comportarci in maniera tralattizia ripresentando documenti ripetitivi o descrittivi. Quest'Aula deve affrontare sia questo problema, che quello continuamente rinviato di un dibattito generale sulle riforme istituzionali; non si può continuare a procedere col passo del gambero o con altalene continue. Io credo che da questo punto di vista occorra un richiamo, e non è certamente un problema di maggioranza o di minoranza, alla responsabilità di ciascun consigliere regionale.

Sia pure in questa sede, voglio anticipare brevi considerazioni su alcuni punti che mi paiono rilevanti. In primo luogo, la legge finanziaria: io credo che si stia sviluppando in questi anni una situazione abnorme di interesse delle

Commissioni e del Consiglio esclusivamente concentrato sulla legge finanziaria, mentre passano quasi nel disinteresse generale altri documenti fondamentali, quale il programma pluriennale. Questo è ciò che ha determinato, per esempio, quel fatto che ho ricordato prima, e cioè una delega senza discussione per gli indirizzi e le direttive per il nuovo programma pluriennale; comporta che non c'è una riflessione sulla necessità di aggiornamento e di adeguamento degli strumenti legislativi e programmatori di cui è indifferibile la rivisitazione totale. La legge finanziaria – io credo che questo sia un merito anche dell'attuale terza Commissione – è stata in parte ridotta rispetto alle situazioni abnormi di alcuni anni passati in cui si era arrivati a 120-130 disposizioni. Ma anche quest'anno, se teniamo conto dei *bis*, *ter*, *quater* e così via, abbiamo ancora circa 70 disposizioni.

Bene, questo è uno dei modi in cui si determina l'impossibilità di conoscenza, non solo per gli operatori ma anche per i cittadini, delle leggi ordinarie di settore; ed è anche uno dei modi in cui si fa una politica opposta a quella che si dice di voler perseguire, di creare cioè testi unici, di semplificare l'apparato legislativo. In ogni settore occorre vedere la legge base e poi inseguire la finanziaria, la finanziaria *bis* e quant'altro per vedere le modifiche e modificchette che sono intervenute. Bisogna riportare la legge finanziaria alle sue funzioni essenziali: stabilire l'indebitamento, i nuovi oneri legislativi, il finanziamento delle leggi con interventi pluriennali e infine operare quelle due o tre grandi scelte di indirizzo della programmazione che caratterizzano la manovra economica di quell'anno. Non può essere lo strumento che programma per gli anni successivi, non può essere lo strumento che modifica le leggi di settore, non può essere lo strumento che – eliminati gli interventi a favore dei privati con la legge di contabilità – continua a disporre 2 miliardi qua, 3 miliardi là, con rincorse territoriali che non sono certo una scelta da approvare.

Io credo che quindi un ripensamento anche della funzione della legge finanziaria sia

da fare, assieme ad una revisione generale degli strumenti della programmazione. Io ho visto che nel programma pluriennale, a pagina 15, si fa un riferimento alla necessità di programmi integrati di livello regionale. Bene, ad oggi, in questo secondo bilancio, e quindi io credo ovviamente mancando allo Stato uno strumento legislativo in questa materia, che anche per il prossimo bilancio non avremmo nessun intervento di programmazione della Regione sulla base di scelte di fondo regionali, che poi è lo strumento che consente - se si vuole - di innovare realmente sulle linee di politica economica e non andare a ripetere le scelte tradizionali.

Io credo che su questo punto questo Consiglio, quest'Aula debba fare un'attenta riflessione, proprio in occasione del prossimo esame della legge sui programmi integrati d'area, perché se su questa materia non vi sarà un'attenta riflessione, una considerazione dell'esigenza come non più ulteriormente rinviabile, vorrà dire che si intende rinunciare a dotarsi di strumenti in grado di innovare la politica economica della Regione. Abbiamo detto più volte che questa legislatura vuole caratterizzarsi per un'inversione di rotta, per una scelta di valorizzazione delle risorse proprie della Sardegna nei vari settori, a cominciare da quello ambientale per passare a quello agroindustriale, agricolo, artigianale, del turismo, del sistema dei servizi. Bene, ancora non ci stiamo dando strumenti in grado di consentirci, almeno a partire dal prossimo bilancio, di poter perseguire questi risultati.

Ho parlato di necessità di rivisitazione dei nuovi strumenti della programmazione, ed è sicuramente condivisibile (e io credo che vada riconfermato anche in quest'Aula il giudizio largamente positivo che è stato dato nei giorni di lavoro tra Natale e Capodanno anche in prima Commissione) la scelta di introdurre questo strumento di programmazione regionale. Però dobbiamo essere consapevoli che è uno strumento che si aggiunge in maniera forzata rispetto ad una struttura di bilancio e ad un sistema che lo rendono quasi incompatibile. C'è il rischio di una crisi di rigetto se non si

avvia rapidamente la revisione globale degli strumenti di programmazione, all'interno della quale revisione va collocato anche lo strumento di programmi integrati, il quale però, per le ragioni che dicevo prima, non può essere limitato al sostegno dello sviluppo locale che, come tale, non è in grado di incidere, se non a livello di miglioramento delle condizioni di vita delle singole comunità territoriali, sulle scelte di fondo della politica regionale.

Io credo, per esempio, che questa Assemblée dovrà porsi, fra non più di uno o due mesi, il problema di una revisione complessiva e sistematica di questa legislazione, e cioè quando esaminerà il disegno di legge di attuazione della "421" sul pubblico impiego. Dobbiamo essere consapevoli che questo provvedimento legislativo non potrà essere attuato, diventerà una mera proposizione di norme che rimangono sulla carta se, contestualmente, non si modifica la legge di contabilità, la struttura del bilancio e le procedure della programmazione, i rapporti tra Regione ed enti locali, e infine la struttura, l'organizzazione, il funzionamento della Giunta regionale e degli Assessorati. Le scelte di fondo della "421" sono l'attribuzione di responsabilità specifiche al corpo dirigenziale della Regione nell'attuazione del principio di separazione tra funzioni politiche e funzioni amministrative.

Ebbene, esercitare concretamente le funzioni da parte del corpo dirigente della Regione vuol dire che non esiste una legge che stabilisce che ogni provvedimento deve prima passare in Giunta, vuol dire che nella struttura del bilancio ci devono essere dei capitoli, dei centri di spesa gestibili dai dirigenti, vuol dire che la programmazione deve essere articolata attraverso la valorizzazione delle funzioni di *staff* da individuare nel gruppo dei dirigenti e che quindi va diversamente articolata la sua presenza tra le funzioni di livello orizzontale, e quindi facenti capo alla Presidenza, con una rivitalizzazione della funzione di programmazione che oggi è sostanzialmente abolita da parte dei singoli Assessorati. Anche questo vuol dire rimettere mano complessivamente al sistema legislativo generale della Regione;

anche questo è riforma della Regione.

Io credo quindi che la scelta della Giunta non possa che trovare l'approvazione di questo Consiglio perché, nella situazione data, non poteva farsi diversamente. Però io credo che questo Consiglio non risponderebbe alla funzione per la quale è stato eletto se non si ponesse il problema di modificare radicalmente il proprio modo di operare e di decidere. Occorre passare da una fase burocratica e ripetitiva di approvazione di singoli provvedimenti, di discussione su interpellanze e interrogazioni, per affrontare in quest'Aula i grandi temi della riforma istituzionale, delle scelte di sviluppo economico che questa Regione si deve dare. Questo è un compito irrinunciabile a cui il Consiglio deve assolvere, e non assolve certo a queste funzioni senza utilizzare, che so, lo strumento delle verifiche generali sull'attività degli Assessorati, previsto dall'articolo 46 del Regolamento del Consiglio, che ancora non ha trovato attuazione ad un anno e mezzo di inizio di questa legislatura, non può trovare certo soluzione col sistema dei pareri delle Commissioni sugli atti di competenza della Giunta, che è un nodo che va una volta per tutte risolto se vogliamo dare efficienza alla macchina regionale e non ripetere momenti di cogestione e di consociativismo tra Consiglio e Giunta regionale.

La Giunta regionale deve avere la responsabilità di portare avanti, nell'ambito dei compiti che lo Statuto le attribuisce, le questioni di sua competenza. Non deve essere coinvolta in momenti di decisione sugli atti di sua competenza con contrattazioni consiliari, e il Consiglio deve svolgere la sua alta funzione di indirizzo, di controllo, di verifica e di compimento delle scelte alle quali la Giunta si deve attenere. Questo non si sta ancora verificando! Io credo quindi che questa sessione di discussione sulla legge di bilancio debba concludersi con l'impegno fermo, di cui il Presidente, l'Ufficio di Presidenza, la Conferenza dei Capigruppo si deve far carico, di programmare nei tempi più brevi possibili due sessioni specifiche, una per i problemi istituzionali, una per i problemi di politica economica. Quest'ultima sessione è indispensabile, visto che oltre un

anno fa la Giunta ha avuto l'incarico e il via libera alla predisposizione del programma pluriennale; si sta dando vita però ad un programma pluriennale di cui non si sa se vada confermata oppure no l'utilità tra gli strumenti di programmazione generale della Regione, e soprattutto sulla base di indirizzi che questo Consiglio non ha realmente discusso con la consapevolezza che meritano.

Concludo facendo riferimento a queste due esigenze e quindi tralascio gli appunti che pur avevo preso, e di cui avrei voluto parlare, su una serie di situazioni indubbiamente di grande rilievo, mi riferisco all'ammontare del mutuo che dovrebbe essere relativo a spese di investimento, e ai rischi che, se anche su questa materia non ci sarà un'attenta riflessione, potranno aversi sui bilanci e sulla disponibilità effettiva dei prossimi esercizi e alla necessità di revisione di una serie di rapporti. Già Secci, per esempio, richiamava il rapporto con gli istituti di credito in una situazione in cui, se non ho letto male i dati, 1100 miliardi di deposito hanno prodotto un utile in termini economici di poco più di 15 miliardi. Sono molti i settori appunto su cui nel merito si potrebbe intervenire ma credo che sia preferibile chiudere questo mio intervento con un richiamo forte a queste due esigenze che riguardano la prossima programmazione dei lavori del Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare i consiglieri Berria, Locci, Giagu che rinunciano. Comunico che è disponibile, presso gli Uffici, il testo del disegno di legge numero 156 sui Piani integrati d'area per tutti gli onorevoli consiglieri che volessero averlo. I lavori del Consiglio riprenderanno lunedì 8 gennaio, alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13 e 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
